DIOCESI DI FORLI'-BERTINORO

CONTRIBUTO CONVEGNO di VERONA
SINTESI GENERALE DEL LAVORO SVOLTO

METODO DI LAVORO, INIZIATIVE e SOGGETTI COINVOLTI del CAMMINO PREPARATORIO VERSO VERONA

Il cammino preparatorio diocesano al Convegno ecclesiale nazionale è stato preparato ed iniziato dal Vescovo Mons. Vincenzo Zarri nel settembre 2005, attraverso 3 incontri con i sacerdoti della Diocesi in cui è stato approfondito il tema del Convegno ed in cui sono state gettate la basi per la concretizzazione del cammino (Allegato1)

Lo stesso Consiglio pastorale diocesano ha riflettuto sul tema del convegno attraverso una lettura del documento preparatorio della CEI "*Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo"* (Allegato 2).

Con la nomina dell'incaricato diocesano (ottobre 2005) e dei 5 delegati che parteciperanno al Convegno (Novembre 2005), si è costituita una segreteria diocesana che ha seguito il cammino di preparazione verso Verona.

Dopo una lettura ed un approfondimento del documento preparatorio fatto insieme per avere una base comune di interpretazione e di orizzonti, la segreteria ha predisposto una "*Traccia di riflessione diocesana*" (Allegato 3) con lo scopo di semplificare il documento dei Vescovi ed aiutare così l'approfondimento del tema da parte delle diverse realtà diocesane, soprattutto quelle di base (consigli pastorali parrocchiali e vicariali; gruppi parrocchiali……..).

Il servizio della segreteria al cammino preparatorio diocesano è stato pensato a partire da alcune considerazioni fondamentali:

1. Il cammino di preparazione verso Verona doveva inserirsi dentro una progettazione pastorale diocesana e parrocchiale già decisa e predisposta alcuni mesi prima, che prevedeva come esperienza forte ed unificante di tutta la Chiesa locale, la lettura del Vangelo dell'anno attraverso l'esperienza concreta dei "Gruppi del Vangelo" (terzo anno consecutivo) presenti su tutto il territorio diocesano. Ovviamente oltre a questa esperienza comune, le diverse realtà della diocesi (parrocchie, aggregazioni, uffici e consulte, ….) avevano un loro calendario di attività.
2. Proprio a partire da questa prima considerazione, uno degli obiettivi primari della segreteria è stato quello di creare una sensibilizzazione diffusa il più possibile nel territorio della Diocesi riguardo al cammino della Chiesa Italiana verso Verona, per preparare un terreno fertile su cui innestare in futuro tutte le sollecitazioni e le proposte che deriveranno da Verona. La presentazione del tema del convegno attraverso la traccia diocesana, ha trovato buona accoglienza, sia nelle realtà presenti a livello diocesano, sia nelle realtà di base. Molte di queste realtà infatti hanno dedicato al tema della testimonianza della speranza alcune delle loro iniziative già in calendario.
3. La particolarità dei 5 ambiti di vita presentati nel documento dei vescovi, è stata colta nel fatto che essi non ricalcano la divisione degli uffici e delle

consulte in cui sono strutturate le nostre diocesi, ma richiamano temi e ambiti di vita che sollecitano una riflessione trasversale delle diverse realtà pastorali.
Così è stata fatta la scelta di affidare ad ogni membro della segreteria l'approfondimento di uno dei 5 ambiti proposti nel documento, con l'obiettivo di coinvolgere e di mettere in dialogo quelle realtà diocesane (uffici, consulte, aggregazioni, gruppi…….) interessate dall'ambito stesso. Il poco tempo a disposizione per affrontare i vari temi in vista di Verona, non ha permesso di realizzare grandi cose, ma almeno ha dato la possibilità di creare un primo dialogo tra le diverse realtà, che anche in futuro andrà coltivato e sempre più favorito.

Il cammino diocesano ha vissuto nel mese di Gennaio 2006 un avvenimento molto coinvolgente ed importante, che proprio per la sua bellezza, ricchezza e straordinarietà ha rallentato il passo di attuazione del cammino pastorale diocesano. Questo avvenimento è stato l'avvicendamento dei Vescovi alla guida della Chiesa locale: Mons. Vincenzo Zarri ha lasciato la guida della diocesi a Mons. Lino Pizzi. Se da un lato l'organizzazione concreta del saluto al vescovo uscente e dell'accoglienza al nuovo vescovo ha richiesto tempo ed energie, dall'altro ha portato in diocesi una ventata di nuovo entusiasmo. Il nuovo Pastore ha dato seguito e continuità all'attuazione del cammino impostato dal suo predecessore ed ha contribuito ad arricchirlo attraverso una presenza costante e propositiva a tutti gli incontri della segreteria diocesana.

Alcune **iniziative** vissute a livello diocesano hanno scandito il cammino verso Verona:

- 4 incontri diocesani nei mesi di ottobre e novembre per l'approfondimento del Vangelo di Marco, come preparazione degli animatori dei Gruppi del Vangelo e presentazione delle schede di lettura dello stesso Vangelo con inserite alcune riflessioni sul tema del convegno ecclesiale nazionale;
- incontro diocesano con Mons. Bruno Maggioni: le problematiche dell'uomo di oggi e le proposte di Marco per affrontarle (Allegato 4);
- convegno diocesano caritas sull'encicleca di Benedetto XI "Deus caritas est";
- incontro diocesano con Enzo Bianchi, priore della comunità di Bose su "Chiesa evangelizzata, Chiesa evangelizzante – La trasmissione della fede" (Allegato 5);
- incontro pubblico con il prof. Luigi Alici su "Dal risorto una speranza per la società" – Laici cristiani tra contemplazione e impegno;
- Assemblea diocesana (prevista per il 30 settembre p.v.) per la presentazione del materiale raccolto nel cammino verso Verona e presentazione del progetto pastorale diocesano.

A questi momenti si aggiungono le iniziative dei singoli ambiti riportate nei contributi che seguono questa presentazione.

Difficoltà incontrate:

1. la mancanza di indicazioni particolari dal livello nazionale sulla organizzazione del cammino preparatorio verso Verona, se da un lato ha dato la possibilità di impostare un cammino più aderente alla realtà diocesana ed alla sua programmazione pastorale, dall'altro ha richiesto tempo per essere pensato ed impostato, portando così ad avere meno tempo per una sua realizzazione più capillare e coinvolgente;
2. l'inserimento del cammino verso Verona all'interno di una progettazione pastorale già pensata e organizzata che testimonia la vitalità di una comunità in cammino, ha creato qualche difficoltà nel cercare di legare le diverse proposte: il rischio è quello di vivere la vita pastorale come un insieme di iniziative da

rincorrere, oppure di vedere certe proposte (es. convegno ecclesiale) come proposte lontane dalla vita pastorale ordinaria e quindi indirizzate non atutti, ma a pochi “eletti”;

3. la proposta di una riflessione sulla traccia predisposta dai Vescovi è stata accolta con difficoltà (soprattutto dalle realtà di base), per l’ampiezza del documento e la profondità dei temi trattati, che richiedevano per un loro approfondimento, un tempo maggiore rispetto a quello disponibile ed una pianificazione in tappe pensata con largo anticipo;
4. alcuni ambiti (es. trasmissione della fede, vita affettiva) hanno lavorato con maggiori difficoltà rispetto ad altri: nella realtà pastorale della diocesi infatti alcuni temi hanno già da tempo luoghi e spazi di riflessione e di azione (scuola per la formazione all’impegno politico e sociale; percorsi sulla carità; riflessione sul lavoro…..), mentre altri temi o faticano a trovare un terreno comune su cui dialogare ed operare (es scuola, comunicazioni sociali…..) oppure vengono affrontati da singole realtà non in comunicazione tra loro (es famiglia….). Come già sottolineato, il cammino verso Verona ha permesso di creare un primo contatto tra queste le diverse realtà, per instaurare un primo dialogo per una presa di coscienza comune sulla necessità di impostare un lavoro condiviso.

Molte delle sollecitazioni nate dal cammino preparatorio verso Verona sono in queste settimane oggetto di riflessione da parte di coloro che insieme a Mons. Vescovo stanno preparando ed impostando il Progetto Pastorale Diocesano per il prossimo anno, per poter continuare la riflessione iniziata in questi mesi e poter realizzare concretamente alcune proposte nate nei vari ambiti, cercando di coniugare continuità del cammino pastorale diocesano e novità nelle prospettive pastorali che si profilano con il convegno ecclesiale nazionale.

ELENCO ALLEGATI della sintesi:

1. Relazione Mons. V. Zarri ai sacerdoti (solo cartaceo)
2. Traccia per Consiglio Diocesano (solo cartaceo)
3. Traccia di riflessione diocesana
4. Relazione Mons Bruno Maggioni
5. Relazione Padre Enzo Bianchi

Seguono a questo punto i contributi dei diversi ambiti organizzati ciascuno in:

1. Una riflessione generale a partire dallo schema inviato dal centro nazionale:
2. L’insieme del materiale raccolto durante l’anno (vedi allegati) che testimoniano la ricchezza del percorso vissuto e sono fonte preziosa di indicazioni e proposte.

DIOCESI DI FORLI'-BERTINORO

SINTESI AMBITI: CITTADINANZA – LAVORO E FESTA

PRIMA PARTE:
METODO DI LAVORO,
INIZIATIVE e SOGGETTI COINVOLTI

1. Nel settore, che comprende i due ambiti, abbiamo individuato, nelle attività già in programma, le possibilità di inserimento delle tematiche specifiche, così abbiamo inserito nella Scuola diocesana Formazione Impegno Sociale e Politico (FIPS) 2005-2006 la tematica del lavoro e abbiamo individuato nel tema della cittadinanza la dimensione della laicità della politica che poi abbiamo colto presente anche nell'Enciclica DCE e nel pensiero pregresso di Ratzinger.

2. Si sono coinvolti i collaboratori della Scuola Formazione Impegno Sociale e Politico, della Pastorale Sociale e del Lavoro (PSL) e di alcune associazioni.

3. Le iniziative specifiche sono state realizzate in particolare in alcuni circoli ACLI, nella consulta dei laici, nella pastorale giovanile, in collaborazione con l'ACI, con la caritas. Le nostre iniziative sono sempre aperte a tutta la città.

4. In particolare si è approfondito, nell'ambito della presentazione della DCE, la Cittadinanza responsabile ai politici di Forlì il 24/03/06. Lo si è introdotto anche nella presentazione della stessa enciclica alla diocesi, il giorno 02/04/06 e al clero il giorno 07/03/06.
Nei lunedì di quaresima, cioè 6,13,20,27 marzo e 3,10 aprile, alla scuola FISP, le tematiche sul lavoro sono state: Proprietà privata e responsabilità d'impresa nell'ottica delle destinazione universale dei beni (prof. F.Appi FTER), Trasformazione del lavoro: prospettive per le nuove generazioni (Prof P.Zurla, UNIBO), Flessibilità, precarietà e nuove forme di difesa del lavoro (P.Ragazzini, Segr. generale regionale ER Cisl), Immigrazione, integrazione, globalizzazione: il lavoro una chiave della questione globale (dott. G.Santini della segreteria nazionale CISL), Categorie etiche di interpretazione delle problematiche del lavoro e relazione lavoro festa (prof. F.Appi FTER). Le lezioni della scuola di Formazione all'impegno sociale e politico sono state pensate non solo come rivolte ai credenti, ma rivolte a tutta la città e sono condotte con il criterio della formazione al dibattito e al discernimento.
Di questi incontri si conservano le dispense che sono state distribuite.

5. I risultati sono stati mediamente di buona efficacia, anche se le tematiche specifiche politiche e sociali incontrano difficoltà nella pastorale generale. La sensibilità politica è ancora bloccata da pregiudizi che la associano a schieramenti politici ideologici. Manca l'apertura al dibattito sulle tematiche etico politiche e su quelle sindacali ed etico sociali.

SECONDA PARTE
LA NOSTRA TESTIMONIANZA

1. Si è elaborato e approfondito il criterio del discernimento secondo lo schema della virtù della prudenza, cioè:
    a) *analisi* dei fatti purificati da ideologie e passionalità pregiudiziali;
    b) *valutazione* dei fatti alla luce della visione morale della ragione, purificata dalla fede;
    c) *decisione* che sempre appartiene alla coscienza dei singoli che però non vanno lasciati soli;
    d) alla decisione deve seguire l'*esecuzione* per non rendere vano tutto il processo.

   Il lavoro è favorito dalla formazione e dalla acculturazione che comunità, associazioni e gruppi devono e possono fare. Purtroppo questo iter non lo si è potuto presentare al di là della stretta cerchia delle iniziative specifiche di settore PSL.

   Al discernimento si contribuisce poi, nei contenuti, attraverso le lezioni e i dibattiti nella scuola FISP e negli incontri nelle zone dove si riescono a tenere.

2. Purtroppo, come da conclusione del punto precedente e delle osservazioni della prima parte, è difficile farci accogliere nelle comunità parrocchiali. Prevalgono spesso tematiche più legate a intimismi e ad azioni pastorali tradizionali come affetti, famiglia, assistenza.

La difficoltà è resa più evidente quando si teorizza che si organizza la pastorale diocesana a partire dalle richieste delle parrocchie. Ci si chiede se si deve rispondere solo alla domanda o se è possibile inserire la tematica nella proposta al di là della domanda? Non basta fare ciò che fa piacere occorre ciò che è vero, buono, opportuno, necessario. Si dovrà rinforzare proprio questa proposta centrale e coordinarla con le altre attività tradizionali.

Quanto alla dimensione contemplativa è stato approfondito l'aspetto nella tematica della festa in relazione al lavoro. Si pensa a proposte concrete che permettano una dimensione contemplativa nella festa. Contemplazione non indica isolamento ma vita di comunione e di relazione gioiosa, di riconquista del tempo sottratto alla produzione-consumo e donato all'incontro gratuito nella solidarietà e amicizia fraterna. È la festa incontro della comunità, famiglia, società. Contemplazione e impegno non sono scindibili.

3. La riflessione sulla cittadinanza responsabile e sulla pastorale degli ambiti apre per sé alla missione. La pastorale sociale, nella sua ampiezza, è per sé missionaria e adulta. Occorre farla entrare nella pastorale ordinaria come fatto naturale. La difficoltà è dovuta a pregiudizi ideologici, rinforzati da atteggiamenti non sempre lineari e privi di strumentalizzazioni di leader politici e a volte anche religiosi.

Le iniziative specifiche sono quelle degli incontri culturali in Città (vedi sopra) le visite agli ambienti di lavoro per benedizioni o altre occasioni, la presenza attiva ai dibattiti e ai luoghi culturali, sociali e politici organizzati da altri soggetti, istituzionali o no, anche "laici". Praticamente l'idea è di essere presenti attivamente nella cultura della città, senza sottrarsi al confronto, anche dentro strumenti di comunicazione non di nostra appartenenza. (Giornali, Tv …)

4. I rischi sono quelli di una fede ritualizzata e intimizzata. Le fatiche sono quelle del superamento di tale fede. Il confronto con altre fedi rischia di "chiudere" invece che approfondire, come sembrerebbe opportuno, la propria dimensione e identità religiosa e di fede evangelica. I rischi sono quelli di una fede che si accontenta anche dell'ascolto della parola di Dio e non si proietta nella ricerca della "messa in pratica" dentro contesti, nelle relazioni con gli altri e nella collaborazione con gli

uomini di buona volontà; collaborazione che necessita, otre che di motivazioni di fede, anche di preparazione culturale e di capacità argomentativi sul piano della ragione, come ci insegna Benedetto XVI.

5. Non è difficile pensare che gli strumenti devono essere quelli della carità e che la DCE li ha individuati nell'opera caritativa e nell'opera per la giustizia. Anche Giovanni Paolo II aveva ripetutamente ricordato questo. Occorre valorizzare la promozione culturale, la partecipazione alla vita sociale, la formazione alla assunzione della responsabilità tipica dei cittadini. A questo è finalizzata la nostra scuola di formazione all'impegno sociale e politico e gli incontri pubblici che organizziamo sia in città che nei centri delle varie zone, quando è possibile.

TERZA PARTE:
GLI AMBITI DELLA TESTIMONIANZA

1. Esiste in nuce un osservatorio delle povertà, ad opera del centro di ascolto. La proposta è di integrarlo con la lettura dei dati riguardanti l'andamento sociale ed economico, che si possono reperire dalla camera del commercio e farne un'attenta analisi. L'idea, a cui sono seguiti anche alcuni tentativi, è di elaborare e commentare i dati dal nostro punto di vista sia etico che pastorale, senza creare organismi solo nostri. Con i sociologi e gli economisti dell'università di Bologna con sede a Forlì abbiamo rapporti molto buoni e già di collaborazione per la lettura e comprensione dei fenomeni locali e non. Si possono anche reperire studi come già di recente abbiamo fatto. (cfr L.Allodi, *Religione, politica e società civile in Emilia Romagna, Marche e Umbria* in S.Belardinelli *L'Italia elastica tra conformismo e creatività,* Ideazione editrice, Roma 2004).

2. Le nostre esperienze sono La scuola di formazione sociale e politica, che è fra le più vecchie d'Italia. Prese avvio da uno studio sulla Evangelii Nuntiandi appena uscita; scuola che poi si organizzò meglio fin dal 1978-79. Si sviluppò soprattutto come gruppo di formazione dei responsabili dei gruppi di pastorale del lavoro, ma aperta a tutti coloro che volevano partecipare. Ora è aperta a tutta la città ed è un'iniziativa culturale molto apprezzata. La collaborazione con docenti universitari ha reso più qualificato il lavoro svolto dalla scuola. Si celebrano poi le varie ricorrenze: *festa del ringraziamento per gli agricoltori,* in genere la seconda domenica di novembre; la *festa degli artigiani* il 19 marzo, festa di S.Giuseppe; infine la *festa dei lavoratori* attorno al 1° maggio: le celebrazioni avvengono sempre con un incontro di preghiera, con iniziative socioculturali che preparano l'evento e approfondiscono le problematiche relative.

3. Emerge da quanto detto sulla prima e seconda parte. Nel lavoro di discernimento la Dottrina sociale della Chiesa è l'elemento fondamentale sia della formazione politica che sulle questioni riguardanti la società, il lavoro e l'economia.

Per quanto riguarda l'impresa sociale, per opera della Facoltà di economia dell'Università di Bologna con sede a Forlì si tiene un corso di laurea sul no-profit. La collaborazione, anche assieme alla pastorale universitaria e ufficio Caritas, porta a incontri e dibattiti e a promozione di iniziative varie. Il nostro territorio è ricco di esperienze di imprese sociali.

Nell'impegno per la cittadinanza soprattutto la chiara distinzione di Benedetto XVI fra ciò che è "proprium" della Chiesa, come l'attività caritativa, e ciò che non lo è come l'azione politica per la giustizia, ha aiutato a ben comprendere le responsabilità dei singoli cristiani e del lavoro e discernimento comune. Si cerca di chiarire che il

credente ha il dovere dell'impegno politico, ma deve alla ricerca razionale e all'argomentazione la fondazione delle scelte politiche; come pure la ricerca della collaborazione on gli uomini di buona volontà, con quanti ricercano lo stesso bene comune, la pace, la giustizia e la solidarietà. La capacità di discernimento deve anche saper denunciare le situazioni in cui i soggetti cercano invece il proprio interesse, ignorando o peggio oltraggiando i diritti degli altri cittadini, magari a volte proclamando valori tradizionali cristiani. A tale capacità di denuncia deve contribuire ciò che ha affermato Benedetto XVI, ricordando che la fede purifica la ragione da interessi egoistici e di ricerca di potere e da deviazioni ideologiche. Purifica, illumina, non sostituisce la ragione.

ELENCO ALLEGATI:

1. CATEGORIE ETICHE
2. CITTADINANZA
3. LAVORO E FESTA
4. FLESSIBILITA' E PRECARIETA'
5. LAVORO IN CHIAVE GLOBALE
6. PROPRIETA' PRIVATA

DIOCESI DI FORLI'-BERTINORO

SINTESI AMBITO FRAGILITA'

INTRODUZIONE

La fragilità è un contrassegno posto sui caratteri della condizione umana e del mondo intorno ad essa.

La cronaca quotidiana registra ogni giorno tragedie provocate dall'irresponsabilità umana, accanto ad altre causate dalla natura, dall'inevitabilità di eventi poco o per nulla controllabili, e l'uomo, per quanto possa sentirsi sicuro di sé, presto o tardi deve fare i conti con le sua fragilità, in particolare, nelle sue molteplici forme: morti improvvise, ingiustizie, disastri naturali, malattie, sfruttamenti, handicap fisici e mentali, emarginazioni, rifiuti e così via.

Ogni giorno migliaia di persone, ed esempio, intraprendono il loro viaggio nel mondo del dolore: è un pellegrinaggio che accomuna individui e popoli, poveri e ricchi, ignoranti e sapienti, chi ha fede e chi non ce l'ha.

La fragilità della condizione umana ha una gamma di sfaccettature che turbano l'integrità della persona, ai diversi livelli del suo essere, una fragilità che diventa fonte di profonda sofferenza.

C'è la fragilità del cuore, legata allo strazio di una perdita, alla rottura di una relazione, all'esperienza della solitudine, alla percezione di non essere compresi o accettati.

C'è la fragilità dello spirito legata al vuoto interiore, al senso di colpa, alla incapacità di realizzare le proprie aspirazioni, al senso di inutilità,

C'è la fragilità del corpo, connessa con la malattia, acuta o terminale, con la necessità di cure intensive o invalidanti. L'handicappato, il malato di cancro, il dializzato, il malato di aids non sono che alcuni esempi rappresentativi del vasto ventaglio della fragilità umana.

C'è la fragilità della mente. Questa sofferenza è accompagnata da depressione, da esaurimenti, da manie o disturbi di personalità, da allucinazioni e da altre patologie che richiedono l'intervento dello psichiatra o della farmacologia.

C'è, poi, la fragilità sociale, vissuta da coloro che hanno difficoltà interpersonali; da quanti hanno capacità limitate nel dare e nel ricevere; da coloro che hanno difficoltà di inserimento sociale e vivono nell'abbandono.

Cambiano i volti e i nomi dei protagonisti, ma resta la presenza di questa eredità di fragilità sofferente per tutta l'umanità pellegrinante, una fragilità che tanta parte della nostra società occidentale non vuole vedere, non vuole toccare, e relega in un angolo, chiude dietro una porta, quando addirittura fa finta che non ci sia o, anche quando le venisse incontro, si sposta quel tanto che serve per scansarla e andare oltre.

La fragilità, infatti, fa paura; ci chiama in causa come persone prima ancora che erogatori di qualcosa; ci impone di fare i conti con noi stessi, con le nostre questioni irrisolte, con le nostre angosce, con i nostri limiti, e ci impone la domanda radicale sul senso della nostra vita e della nostra speranza cristiana.

La speranza cristiana, tuttavia, ci dice che paradossalmente la fragilità è segno di fortezza ("*Quando sono debole è allora sono forte*" 2Cor 12,10b); è motivo di vanto ("*Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo*" 2Cor 12,9)è motivo di compiacimento ("*Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo…"* 2Cor 12,10a); è segno, cioè, di quel forte desiderio di Dio che riempie tutte le lacune della nostra creaturalità, che da senso e significato a tutti i limiti della nostra umanità, unicamente con la sua potenza creatrice, con la carica del suo amore misericordioso di Padre, geloso dell'amore dei suoi figli.

Contro il mito dell'uomo perfetto e della società libera dalle fragilità, dal limite, dalla sofferenza, attinge una luce particolare dall'incontro col mistero pasquale di Gesù. Continua a guardare alla Croce di Cristo a partire dalla sua Pasqua che annuncia, celebra e vive nella speranza, come superamento definitivo di ogni limite e fragilità che impediscono all'uomo la piena libertà e l'integrazione nell'amore di Dio.

Se nella nostra società, quindi, la fragilità umana è considerata più come un *"problema*" da risolvere a tutti i costi, è tuttavia possibile incontrare atteggiamenti, illuminati dalla fede, che inducono a viverla invece come un "*mistero*", che fa inesorabilmente, anche se degnamente, parte della nostra vita.

Così concepita la fragilità è vista come un'esperienza, non da eliminare, ma bensì da integrare in maniera creativa. Vivere la nostra fragilità con quest'ottica significa avviarsi, allora, verso un cammino di liberazione interiore le cui ripercussioni positive sull'accompagnamento delle fragilità altrui non potranno non farsi sentire.

PRIMA PARTE:
METODO DI LAVORO,
INIZIATIVE e SOGGETTI COINVOLTI

Il metodo adottato dalla segreteria d'ambito (Bandi Sauro, Paola Pessina, P. Adriano Moro, Alberto Gardini) è stato quello di cercare d'inserirsi nella normale programmazione pastorale annuale di alcuni uffici diocesani come la Caritas, la Consulta diocesana degli organismi socioassistenziali, il Centro diocesano per il Diaconato e i Ministeri, la Consulta di pastorale giovanile, alcune associazioni e promuovere percorsi e riflessioni sulla dimensione della fragilità umana cogliendo gli elementi della testimonianza della speranza a partire da alcune testimonianze significative locali.

Le modalità principali sono state due:

1. La ***conferenza***:
   La speranza nella malattia. Una provocazione costruttiva: la testimonianza di Benedetta Bianchi Porro. Sabato 18 Febbraio. Relatore mons. Quinto Fabbri.
   Una fragilità salvata. 6 marzo 2006 Incontro con gli adulti di Azione cattolica e testimonianza di don Piero Morigi
   Ammalati e sani: Testimoni di speranza. Domenica 12 Marzo. Unitalsi di Forlì – padre Adriano Moro - Camilliano
   Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo. 13 Maggio 2006. Incontro con i diaconi e i ministeri.
2. ***Focus group***: a partire da alcune testimonianze su aspetti significativi della condivisione con la fragilità umana sul territorio si è cercato di far emergere come l'incontro con le diverse forme della fragilità costituisce luogo di speranza e di testimonianza cristiane. Gli incontri erano aperti a tutti, ma erano particolarmente invitati gli operatori delle Caritas parrocchiali e i rappresentanti delle associazioni della Consulta O.S.A. Questo il calendario:
   Giovedì 2 marzo: **la difesa della vita nascente** – Il Protocollo d'intesa sulla 194
   Giovedì 9 marzo: **la malattia mentale** – L'Opera san Camillo di Predappio
   Giovedì 16 Marzo: **Le povertà.** Presentazione e analisi dei dati sulle povertà relativi al 2005 a cura del Centro d'ascolto diocesano.
   Giovedì 23 marzo : **l'accompagnamento al malato.** Testimonianza di Luciano Mazzini
   Giovedì 30 marzo: **il carcere.** Approfondimento di don Dario Ciani
   Martedì 4 Aprile: **la fragilità giovanile.** (Ass. Papa Giovanni XXIII).

Tutto il materiale raccolto è stato inviato ad alcuni "esperti" : un teologo, un filosofo, uno psicologo, un medico chiedendo loro una riflessione a partire dal proprio ambito di competenza.

Il percorso è stato interessante e utile soprattutto perché ha coinvolto molte realtà diocesane e ha raccolto molti spunti e proposte per proseguire il cammino pastorale diocesano.

SECONDA PARTE
LA NOSTRA TESTIMONIANZA

1. La fragilità di Dio.

"Onnipotente": è uno degli attributi di Dio più diffusi e ripetuti.

Il fatto è che il Dio cristiano è sì Onnipotente, ma dell'Onnipotenza dell'amore. Il nome proprio di Dio è Amore (cf. 1 Gv 4,8.16; Benedetto XVI, Enciclica "Deus Caritas Est"). E' l'Onnipotenza che va compresa dentro l'Amore e non viceversa. E l'amore, di sua natura, è fragile: l'amore infatti si nutre delle relazioni, che per loro natura mettono in gioco, rendono precari, fanno sperimentare la fragilità. Il Dio cristiano è dunque un Dio che accetta la sfida dell'amore, che mette in gioco la sua Onnipotenza sottoponendola ai rischi dell'amore.

Per questo il volto più espressivo di Dio è la Croce: potenza d'amore che passa attraverso l'impotenza del fallimento. Il momento nel quale la divinità è più impotente,

perché inchiodata sulla croce, è il momento nel quale vive la sua maggiore manifestazione di potenza, perché raggiunge l'apice dell'amore verso l'uomo. "La mia potenza si manifesta pienamente nella debolezza" (2 Cor 12,9): la via scelta da Dio per amare la sua creatura fragile è quella della fragilità.

2. La fragilità della creatura umana.

In quanto creato "ad immagine e somiglianza" (cf. Gen 1,26-27) di un Dio che è amore, anche l'uomo è creaturalmente fragile. L'uomo è fatto per amare e per essere amato, e in questo intreccio di relazioni trova (o non trova) senso la sua esistenza. Quando l'uomo percepisce l'amore, si sente realizzato; quando ne resgitra la mancanza, si sente fallito.

Il limite intrinseco dell'uomo è espresso dalla sua corporeità, che non è un accessorio dello spirito ma una sua dimensione. Per questo il corpo è 'fragile', perché risente dei contraccolpi delle relazioni: la relazione al tempo, che lo fa invecchiare e svigorire, e la relazione allo spazio, che lo consuma e lo restituisce a poco a poco alla terra da cui proviene (è un tema tipico dei Salmi e della sapienza di tante religioni).

Oggi molti faticano ad accettare questo limite intrinseco, e cercano in tutti i modi di sfuggire alle leggi del tempo e dello spazio: la fragilità creaturale non è forse mai stata così fuggita e detestata come oggi. Vi sono tanti tentativi di fuggire le leggi del tempo: il giovanilismo a tutti i costi, l'industria dei cosmetici e del *fitness*, la censura del linguaggio che esprime il 'vecchio' (oggi tutti sono giovani, fino a ottanta anni inoltrati), lo sbandieramento di modelli sempre efficienti e perfetti, ecc. Vi sono altrettanti modi di fuggire lo spazio: tempi sempre più brevi nelle comunicazioni reali e virtuali (il mondo come "villaggio globale"), frequenti rifugi e fughe in mondi inventati e alternativi (tipico è il fenomeno della droga, specialmente nelle forme da discoteca), ecc.

Al di sotto di tutti questi fenomeni sembra esservi il sostanziale rifiuto della fragilità creaturale: un fatale desiderio di onnipotenza umana e di superamento delle barriere di ogni tipo si unisce ad un'idea di libertà come "svincolamento" da tutti i condizionamenti.

In tal modo ciò che conta oggi non è tanto *l'essere* quanto *il ben-essere*. Sta passando nella nostra cultura un'idea estrinseca di dignità umana che pian piano soppianta quella intrinseca. L'idea *intrinseca* è questa: la dignità umana viene dal fatto di esistere come essere unico e irripetibile. L'idea *estrinseca* è invece questa: la dignità umana viene dal fatto di possedere una qualità che in questa società è considerata degna: ad es. la salute, la ricchezza, la bellezza, l'intelligenza, l'integrità fisica, l'appartenenza ad una determinata razza o etnia, ecc. Ci si appoggia su un aggettivo pensando che questo aiuti a superare la fragilità creaturale, che è racchiusa nel semplice sostantivo "uomo".

3. La fragilità nell'esperienza cristiana.

Il cristiano, come creatura, vive la fragilità esattamente come tutti gli altri uomini, e come loro corre il rischio di rifiutarla in blocco, di rimuoverla.

Di fronte alle fragilità proprie e altrui, i cristiani – la Chiesa, le nostre comunità – sono chiamate a tradurre nella storia il triplice mistero di Cristo, che si è rapportato alla nostra fragilità attraverso l'incarnazione, la croce e la risurrezione.

L'*incarnazione*: Cristo ha prima di tutto condiviso la nostra fragilità, non l'ha guardata dall'alto al basso. Il primo atteggiamento dei cristiani verso ogni forma di fragilità è la condivisione: che si tratti delle fragilità dei giovani o degli anziani, dei poveri o delle persone sole, la prima e fondamentale chiave di azione pastorale è la condivisione. "Stare" in mezzo a, camminare con, perdere tempo insieme a,

ascoltare... Ogni progetto personale e comunitario che non parta da questa 'incarnazione' risulterà sempre fatalmente una semplice assistenza sociale, un andare incontro a dei 'bisogni' più che a delle 'persone' fragili.

La *croce*: Cristo in secondo luogo si è addossato la fragilità (addirittura nella forma estrema di una pena che era riservata ai 'maledetti da Dio'); La croce di Gesù – che raccoglie tutte le croci del mondo ed è il simbolo più impressionante di tutte le fragilità esistenti – è un grido di protesta contro ciò che svilisce l'uomo. L'uomo non è fatto per odiare ed essere odiato: Gesù ha accettato che il suo 'umano' venisse momentaneamente spento proprio per farci capire che l'uomo è fatto per il bene e per la vita. I cristiani devono mantenere questo compito 'profetico' nella società, accettando anche di essere messi da parte pur di non abbassare la guardia sulla dignità umana. In questo senso ogni impegno per combattere le fragilità frutto dell'odio e della violenza sono per il cristiano un dovere che viene dalla croce di Gesù.

La *risurrezione*: la storia di Cristo non è stata sepolta per sempre sotto la lapide; la risurrezione è il segno della vita che vince, della fragilità che viene superata dall'intervento di Dio. Cristo è risorto non semplicemente per se stesso, ma come "primizia" della nostra risurrezione (cf. 1 Cor 15,20). E non si tratta solo della risurrezione finale al termine della storia, che raccoglierà tutti i germi di bene da noi compiuti nella nostra vicenda terrena e corporea, ma si tratta anche della "vita da risorti", del camminare in "una vita nuova" che già ora, quaggiù, ai cristiani viene chiesto di attuare (cf. Rom 6,3-11). La fragilità, insomma, non è l'ultima parola: e quando inevitabilmente viene vissuta, o come conseguenza di scelte coerenti o come sofferenza inaspettata, il fatto di sapere che l'ultima parola è la risurrezione aiuta ad affrontare già ora la fatica. I cristiani sono "testimoni di Cristo risorto", più che con le parole, con l'impegno a far "risorgere" la speranza in se stessi e nei loro fratelli, inserendo nelle loro relazioni quotidiane la certezza che alla fine vince la vita.

TERZA PARTE:
GLI AMBITI DELLA TESTIMONIANZA

Ogni ambito della fragilità approfondito ha messo in luce elementi di speranza e fattori negativi da contrastare, indicando in molti casi come coltivare i primi e come arginare i secondi. Alleghiamo per questo il materiale raccolto durante il cammino dove è possibile ritrovare esperienze significative ed indicazioni operative.

ELENCO ALLEGATI TUTTI IN FILE

1. Introduzione
2. La speranza nella malattia
3. Presentazione di Benedetta Bianchi Porro
4. Protocollo Interruzione Volontaria della Gravidanza
5. Gruppo su IgV
6. Relazione "S. Camillo" – Malattia mentale
7. Gruppo su malattia mentale
8. Centro di ascolto Buon Pastore
9. Raul – presentazione centro di ascolto
10. Immigrazione e comunità cristiana
11. Pastorale migratoria
12. Testimonianza Luciano
13. La malattia
14. Spunti di riflessione su fragilità e umanità in carcere
15. Gruppo su umanità in carcere

16. Fragilità nei giovani
17. Gruppo su fragilità nei giovani
18. Intervento di Andreoli
19. Speranza – Consulta giovani
20. Incontro con Adulti di AC
21. Diaconi
22. Fragilità: osservazioni teologiche
23. Fragilità: osservazioni di Lanzoni
24. Benedetta Bianchi Porro
25. Ritiro Unitalsi

DIOCESI FORLI'-BERTINORO

AMBITO TRASMISSIONE

INDICE

1° Metodo di Lavoro:
- A. L'esperienza diocesana
- B. Incontri
- C. Materiali

2° La nostra testimonianza

3° L'esercizio del trasmettere
- A. Premessa
- B. La Catechesi
  - L'iniziazione cristiana
  - Catechesi per adulti
  - Comunità non italiane
- C. L'Educazione
  - Famiglia
  - Pastorale giovanile
  - Scuola ed università
  - Insegnamento della religione cattolica
  - Pastorale della scuola
- D. La Cultura e i Mass – Media
  - La cultura
  - I mezzi di comunicazione sociale

4° Sintesi e prospettive

PRIMA PARTE:
METODO DI LAVORO,
INIZIATIVE e SOGGETTI COINVOLTI

Relativamente all'ambito in oggetto si ritiene opportuno precisare, in sede di premessa, che per quanto riguarda la realtà della Diocesi di Forlì-Bertinoro ci troviamo di fronte ad una situazione molto frammentata in cui non è stata ancora veramente interiorizzata la necessità del lavorare/camminare insieme. Si è tuttavia in presenza di

notevoli potenzialità e ricchezze (di cui si fatica ad acquisire consapevolezza) che con spirito di autentica comunione potrebbero essere condivise, valorizzate, incrementate in vista della missione.
Il cammino di preparazione al Convegno di Verona è stato pertanto letto, accolto e vissuto come una occasione offerta dalla Provvidenza per cercare di riannodare fili dispersi, ricercare segni di speranza e mettere a tema la necessità di impegnarsi in modo organico e collegiale in un ambito che nel contesto globale contemporaneo si rivela ad un tempo essenziale e "strategico" dal momento che " la Chiesa esiste per evangelizzare" (Paolo VI).
Data questa situazione caratterizzata da potenzialità/disorganicità si è deciso, relativamente a questo ambito, di procedere in modo molto duttile avendo come obiettivi privilegiati quello della diffusione della " buona notizia" (conoscenza del Convegno, della traccia, sensibilizzazione sul tema) e quello della raccolta di segni di speranza (lettura della situazione, individuazione di punti di forza e di debolezza, spunti per una progettualità da porre in essere in un futuro che si " spera" prossimo).
Va, inoltre ,precisato che la scelta di questo stile molto duttile, che non si è quindi articolato in un vero e proprio percorso, è stata anche una naturale conseguenza del fatto che in Diocesi nessuno degli Uffici o delle Commissioni/Consulte afferenti l'ambito ha una struttura organizzativa o una segreteria o anche semplicemente un team di lavoro stabile che potesse fungere anche solo da elemento di supporto al lavoro del delegato diocesano (se si esclude il Centro Diocesano per la Pastorale Giovanile già comunque sovraccarico).
Operativamente è stata realizzata una serie di incontri e sono stati presi una serie di contatti che, come si evince dall'elenco di seguito riprodotto, costituiscono una sorta di "*spigolatura*" dei segni di speranza che più o meno abbondantemente sono presenti nel campo della Chiesa che è a Forlì e Bertinoro.
I risultati di tale lavoro di raccolta costituiscono il contenuto della sintesi in oggetto con tutti i limiti che la scelta del suddetto metodo necessariamente comporta. Non a caso, infatti, mentre la seconda parte di questo testo contiene la presentazione e il bilancio della più significativa e unitaria esperienza diocesana relativa all'esercizio del trasmettere (coincidente con 3 Piani Pastorali Diocesani), la terza parte risulta articolata a seconda dei diversi "campi" in cui è stata realizzata la "spigolatura".
Va precisato che in entrambe le parti si è cercato complessivamente di dare risposta alle domande proposte dallo "Schema per la stesura" anche se di fatto queste, come del resto quelle presenti nella Traccia, sono state spesso lette come occasione per fare memoria e trarre un bilancio del cammino compiuto in vista della celebrazione del Convegno visto come momento di rilancio dell'impegno nella pastorale d'ambito.
Solo nella quarta parte si è "azzardata" una sintesi complessiva generale.
Sotto forma di allegato vengono, di volta in volta, proposti alcuni materiali allo scopo più che altro documentare riflessioni, esperienze e progetti che sono parsi meritevoli di attenzione.

A) L'ESPERIENZA DIOCESANA

I Piani Pastorali Diocesani (PPD):

- 2003-2004 : " Il Vangelo nella mente, nel cuore e nella vita dei cristiani;
- 2004-2005: " Il Vangelo nella mente, nel cuore e nella vita per plasmare il volto missionario
  delle Parrocchie";
- 2005-2006: " Discepoli e annunciatori nel Vangelo secondo Marco"
- 3/V/2006 – Riunione del Consiglio Pastorale Diocesano (Verifica dei PPD)

- 12/V/2006 –Incontro con E. Bianchi: " Chiesa evangelizzata, Chiesa evangelizzante"

B) INCONTRI

- 6/II/2006 – Incontro con il Direttore Ufficio della Pastorale della Scuola e il Presidente della Consulta per la Pastorale Scolastica
- 7/II/2006 – Incontro con la Consulta Diocesana della Pastorale Giovanile
- 8/II/ 2006 – Incontro con il Responsabile Diocesano " Progetto Culturale"
- 20/II/2006 – Incontro con il Responsabile dell'Ufficio per la Cultura e le comunicazioni Sociali nonché Direttore de "L' Eco della Diocesi di Forlì-Bertinoro" e con il Direttore de " Il Momento".
- 24/II/ 2006 – Incontro con i responsabili della Centro Diocesano per la Pastorale della Famiglia
- 25/II/2006 – Incontro con i Giovani Adulti di A.C.
- 14/III/2006 – Incontro con la Coordinatrice Didattica della Scuola Primaria " S. Dorotea", il Presidente dell'Associazione " Amici di S. Dorotea", il Presidente della Consulta Didattica della Scuola Media "S. Dorotea", due genitori in rappresentanza dell'A. Ge.S.C. di Istituto
- 1/IV/2006 – Incontro con il Direttore dell'Ufficio Catechistico
- 6/V/ 2006 –Incontro con Mons . Sigalini "La speranza è giovane" ptromosso dall'Associazione "Amici di S. Dorotea" in collaborazione con la Pastorale Giovanile.
- 17/V/2006 - Incontro Direttore Ufficio della Pastorale della Scuola e Presidente della Consulta per la Pastorale Scolastica

C) MATERIALI

- Sono stati acquisiti materiali, informazioni e orientamenti dai responsabili di vari Uffici, Commissioni, Centri Diocesani afferenti quali per esempio i responsabili dell'Ufficio Diocesano per IRC, Centro Diocesano per la Pastorale Giovanile, del Centro Diocesano Universitari..
- Spunti di riflessione sono stati, inoltre, attinti dal cammino preparatorio e dall'Assemblea Diocesana " Eucaristia e Carità" svoltasi in 17 aprile 2005 nel contesto delle Celebrazione Diocesana dell'anno Eucaristico nonché dal testo di due relazioni, frutto del lavoro compiuto da due gruppi di studio – composti rispettivamente l'uno da presbiteri e l'altro da laici con incarichi diocesani – che, nel corso dell'anno pastorale 2004-05, hanno analizzato la situazione della Chiesa di Forlì-Bertinoro alla luce delle indicazioni/sollecitazioni della Nota Pastorale C.E.I. "Il Volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia". Tali relazioni erano già state presentate e discusse insieme al Vescovo in data 15 maggio 2005.

SECONDA PARTE
LA NOSTRA TESTIMONIANZA

In un contesto come quello odierno in cui si è rotto ormai da tempo il rapporto stretto tra Chiesa e società, anche la nostra Chiesa di Forlì-Bertinoro ha avviato un percorso che, a partire dalla celebrazione del Sinodo Diocesano nel biennio 1995/96 e 1996/97 , le ha permesso di cominciare ad acquisire, innanzitutto, la consapevolezza di essere Chiesa diocesana e di comprendere l'importanza del camminare insieme e , soprattutto, insieme al Vescovo.
Espressione e strumento del lento cambiamento in atto è stata la presentazione e l'attuazione di Progetti Pastorali Diocesani (PPD) che hanno avuto cadenza annuale.

In modo particolare, negli ultimi tre anni, tali progetti hanno avuto stretta attinenza con l'esercizio del trasmettere essendo stati dedicati ai tre vangeli sinottici. Questi , pertanto, costituiscono l'esempio più significativo della testimonianza offerta come Chiesa Diocesana, pur con tutti i limiti di seguito evidenziati.
I 3 PPD dal punto di vista dell'impianto di fondo hanno ricalcato il medesimo modello:
I) Un momento di formazione "alta" con incontri/conferenze con teologi ed esegeti soprattutto della Diocesi o della Facoltà Teologica di Bologna
II) La formazione degli Animatori dei Gruppi del Vangelo con incontri di tipo metodologico e le predisposizione di apposite schede costruite sul modello della Lectio,
III) Costituzione di "Gruppi del Vangelo" nelle case e nelle parrocchie che, utilizzando delle schede appositamente predisposte, si incontrano per meditare pagine del Vangelo scelte in sintonia con il calendario liturgico.
IV) Incontri di approfondimento in itinere. Costante è stato nei tre anni l'appuntamento con il Prof. Mons Bruno Maggioni dal momento che i suoi testi hanno costituito il punto di riferimento per la strutturazione dei corsi e per la predisposizione dei sussidi. Per quanto concerne, invece, gli incontri di chiusura si sono alternate personalità di spicco quali il Card. C.M. Martini, il Card. S. Piovanelli ed E. Bianchi, Priore della Comunità di Bose. Quest'ultimo incontro, espressamente collegato con la preparazione al Convegno di Verona, ha avuto per tema " Chiesa evangelizzata, Chiesa evangelizzante".
Nel corso del triennio la partecipazione ai momenti di formazione alta è stata costantemente molto elevata (350/400 persone), ben al di sopra della media che raggiungono le manifestazioni culturali "laiche" organizzate in Città e nel Circondario. Tale risultato permette di affermare che la proposta ha intercettato una domanda realmente diffusa tra i fedeli bisognosi di approfondire, attraverso anche un percorso culturalmente impegnativo, le ragioni della speranza e della fede cristiana.
Più problematica si presenta l'analisi della situazione se si passa dalla fase del Corso sul Vangelo a quello dei "Gruppi del Vangelo" che avrebbero dovuto rappresentare la dimensione più propriamente missionaria del triennale cammino della Chiesa Diocesana. Pur avendo attivato una media circa 200 gruppi del Vangelo anche le recenti analisi svolte in seno al Consiglio Pastorale Diocesano (CPD), in data 3 maggio u.s., hanno sottolineato come il percorso fin qui compiuto non abbia ancora fatto maturare la consapevolezza che per un credente il saper rendere ragione della speranza deve diventare lievito per la missione. Se infatti uno degli obiettivi fondamentali dei 3 PPD in oggetto era quello di portare la Parola e di raggiungere quel 90% che non partecipa alla vita della Parrocchia bisogna riconoscere che questo non è stato neppur minimamente conseguito.
In sede di verifica è stata apprezzata la scelta costituire tali gruppi (che peraltro ricalcava l'esperienza dei cosiddetti gruppi sinodali), ma si è individuato come punto di debolezza del metodo sperimentato la fase della cosiddetta applicazione (ossia proprio quella fase della lectio che dovrebbe aiutare a comprendere come coniugare contemplazione e impegno nel mondo) nonché quello della lettura dei segni dei tempi (e anche in questa direzione si ritiene che si debba crescere e maturare come singoli e come Chiesa per cercare di evitare che la comunità cristiana si ripieghi su se stessa).
Inoltre in sede di verifica è anche emerso chiaramente che i "gruppi del vangelo", pur essendo un numero complessivamente non irrilevante, non riescono veramente a decollare perché non costituiscono una esperienza umanamente "calda" e coinvolgente. Questa constatazione ha portato ad affermare la necessità di una più globale ripensamento dell'azione pastorale di Parrocchie, Vicariati, Movimenti e Associazioni affinché il PPD sia veramente assunto dall'intera comunità diocesana e

sia calato in un tessuto vivo di relazioni e non avvertito come un percorso da compiere parallelamente all'ordinaria vita delle diverse realtà ecclesiali.
E' però significativo registrare che l'analisi condivisa ha portato a valorizzare soprattutto gli aspetti positivi dell'esperienza maturata, a mettere a tema la necessità di ripensare alcuni strumenti e, in modo particolare, la formazione degli animatori e , soprattutto, ad accogliere con entusiasmo la proposta avanzata dal Vescovo di proporre un nuovo PPD incentrato sulla lettura "incrociata" degli Atti degli Apostoli e degli Atti del Sinodo Diocesano a 10 anni dalla sua celebrazione.
In modo particolare il CPD ha visto nell'idea di mettere, se così si può dire, a confronto gli Atti della Chiesa nascente e gli Atti del Sinodo Diocesano un'occasione privilegiata per esercitare il discernimento ecclesiale.
Il CPD, tuttavia, non ha nascosto le difficoltà che vede profilarsi all'orizzonte. Infatti nell'attuazione dei precedenti progetti è mancata vera sinergia pastorale e reale coinvolgimento di tutti i soggetti coinvolti (clero, parrocchie, movimenti , associazioni, ecc.) e ha chiesto che a questa situazione si ponga rimedio.
In questo modo il CPD non ha fatto che ribadire quanto emerso sia dall'Assemblea Diocesana "Eucaristia e Carità" sia dall'analisi dei gruppi che hanno lavorato sulla Nota C.E.I. "Il Volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia": la necessità di "investire" sui Consigli Pastorali Parrocchiali e sui Consigli Pastorali Vicariali (che spesso esistono solo sulla carta o non esistono affatto) quali luoghi di relazione "calda" e di esercizio del discernimento comunitario, nonché protagonisti di un cammino di autentica conversione pastorale cui dovrà essere strettamente connesso un nuovo cammino di inculturazione della fede.

TERZA PARTE:
GLI AMBITI DELLA TESTIMONIANZA

A) PREMESSA

Per quanto concerne l' ambito in oggetto si può prendere, come punto di partenza di questa breve analisi, la celebrazione del Sinodo diocesano (nel biennio 1995-96 e 1996-97) in cui sono in qualche misura confluiti anche obiettivi, indicazioni metodologiche ed orientamenti scaturiti dal Convegno di Palermo.
I segni più visibili e duraturi di tale cammino sono stati la nascita de "L'Eco della Diocesi di Forlì-Bertinoro" e del Centro Diocesano per la Pastorale Giovanile.
Permane, invece, soprattutto nelle parrocchie, una forte carenza a livello formativo e culturale, infatti spesso esiste poco (o addirittura niente) al di là della catechesi per i sacramenti di iniziazione.
Dall'Assemblea Diocesana "Eucaristia e Carità" sono , però, emersi chiaramente l'esigenza e il desiderio di coniugare i tre pilastri - Annuncio/Eucaristia/Carità - , anche se si fatica ancora a mettere a fuoco la necessità di quello che i Vescovi (cfr. Progetto Culturale) indicano come quarto pilastro : la cultura.
Sicuramente l'impegno in questa direzione implicherebbe da una parte una "conversione pastorale" da parte di presbiteri e parrocchie per uscire da una logica di autosufficienza pastorale e di autoreferenzialità , dall'altra l'esistenza reale e non solo formale di luoghi di analisi, di discernimento e di elaborazione culturale a livello vicariale e diocesano.
Occorrerebbe, quindi, cambiare il modo in cui le parrocchie guardano alla Diocesi, ma anche il modo in cui la Diocesi guarda alle parrocchie al fine di realizzare quella collaborazione autentica che sola può permettere un'azione pastorale capace di intercettare i luoghi in cui si svolge l'esperienza umana, di leggere i segni dei tempi, di comprendere, di richiamare, di accogliere e di accompagnare.

Ciò non significa che all'interno della realtà diocesana non sia possibile individuare segni, anche significativi, di speranza.
Dal momento che la catechesi costituisce una delle dimensioni fondanti della vita della Chiesa e quella più strettamente connessa con l'esercizio del trasmettere, si ritiene di dover partire da questa, centro della vita della comunità ecclesiale, per poi procedere, come per centri concentrici, verso i versanti più "laici" della missione della Chiesa relativamente all'ambito in oggetto.

B) LA CATECHESI

Nella Diocesi di Forlì-Bertinoro il servizio che fa capo all'Ufficio Catechistico Diocesano ha come baricentro della propria azione l'***Iniziazione Cristiana (IC).***
Attualmente, relativamente all'IC, anche la nostra Chiesa Diocesana si trova a doversi misurare con tre diversi tipi di richieste o, potremmo dire, di vere e proprie sfide che costituiscono a loro volta altrettanti segni di speranza:
1) La preparazione a sacramenti dei fanciulli dai 7 ai 14 anni
2) L'accompagnamento e la formazione degli adulti non battezzati
3) Il risveglio degli adulti
Relativamente alle richieste che provengono dal mondo degli adulti non battezzati e dal riavvicinamento dei lontani purtroppo in Diocesi siamo digiuni di una prospettiva nuova.
Di fatto quindi le risorse umane, cioè la disponibilità dei catechisti che non è sempre facile reperire né formare adeguatamente, vengono investiste soprattutto nella preparazione ai sacramenti. In ogni parrocchia è tuttora accentuata l'attenzione alla catechesi dell'iniziazione cristiana.
Questo dato, di per sé positivo, si accompagna a quella che viene percepita come una strutturale debolezza: il fatto che non si sottolinei a sufficienza la centralità dell'Eucaristia. Questa carenza sarebbe evincibile non solo da prassi consolidate (per esempio non di rado le famiglie mandano i figli a catechismo nei giorni feriali, ma la domenica non li accompagnano né, talora, li mandano a messa), ma anche da scelte di fondo che potrebbero essere riviste, quali quella di far seguire, e non precedere, la somministrazione del sacramento della Confermazione a quello Eucaristia.
Un'altra debolezza strutturale è individuata nel fatto che il cammino di preparazione alla prima Comunione e alla Cresima proceda per classi (spesso coincidenti di fatto con quelle scolastiche) indipendentemente dal cammino personale compiuto dai singoli ragazzi. Tuttavia se è vero che la consuetudine fin qui seguita sembra indicare un prevalere dell'efficienza pastorale sulla valenza teologica , d'altra parte intraprendere una strada di segno opposto potrebbe far cadere nel rischio di una sorta di meritocrazia come chiave d'accesso ai sacramenti. Forse la via regia potrebbe essere quella di investire in un accompagnamento personale dei ragazzi. In questo caso, però, se è un dato positivo il fatto che ci si interroghi su questi temi e si cerchi di esperire nuove vie, rimane il problema di fondo rappresentato dalla relativa carenza di catechisti, dalla formazione di questi e dall'esigenza di coinvolgere in modo più consapevole le famiglie.
A questo riguardo va segnalato che in alcune parrocchie è in atto un tentativo di rendere più maturo il rapporto genitori/catechisti al fine di superare quella che appare spesso come una sorta di delega educativa in materia di fede. I tentativi in atto si ispirano alle Note della C.E.I. sull'IC e pertanto costituiscono una positiva novità rispetto ad altre strade già battute, ma ormai definitivamente superate, che tendevano a fare dei genitori i catechisti dei propri figli.
Invece, proprio perché i genitori devono essere per i figli accompagnatori e testimoni, mentre i catechisti devono essere espressione della chiesa-comunità, in Diocesi si sta perseguendo l'obiettivo di realizzare un cammino di IC che veda la piena

armonizzazione della azione propriamente catechetica con quella liturgica e caritativa. Questa prospettiva è emersa come esigenza condivisa dal lavoro preparatorio e dall'Assemblea Diocesana " Eucaristia e Carità" svoltasi in 17 aprile 2005 nel contesto delle Celebrazione Diocesana dell'anno Eucaristico.

Resta, comunque, da affrontare in modo organico la questione della ***catechesi per gli adulti***, dal momento che la Chiesa, e in essa la parrocchia, non genera i "suoi figli" una volta per tutte, ma è chiamata a rigenerarli. Questo richiede la presenza non solo di comunità realmente accoglienti ("vieni e vedi") ma anche di comunità che si concepiscano come luoghi in cui si pensa, ci si confronta, si studia, si approfondiscono le ragioni della fede e della speranza.
I 3 PPD incentrati sui vangeli si sono mossi in tale prospettiva, e in tale prospettiva si muoverà, come già detto, il cammino diocesano 2006-2007 incentrato sugli Atti degli Apostoli , ma si ritiene che molto sia ancora da fare per calare la prassi dei "Gruppi del Vangelo" nella tessuto della vita parrocchiale e in slancio missionario.
Un altro fronte aperto, nell'ambito della catechesi per gli adulti, è quello dell' "iniziare attraverso i sacramenti" e in questo campo occorrerebbe una collaborazione stretta Catechesi/ Pastorale della famiglia non solo per quanto concerne i corsi in preparazione del matrimonio, ma anche il cammino che potrebbe essere proposto per i genitori che chiedono i sacramenti dell'IC per i figli a partire, ovviamente, dal Battesimo.
Questo si configura, ormai, come un vero e proprio campo di annuncio missionario, di nuova o quanto meno rinnovata evangelizzazione, dal momento che permette di accostare giovani/adulti non praticanti e i cosiddetti lontani. Per questo una azione in tal senso richiede una conoscenza della situazione sociale e addirittura anagrafica delle "famiglie" e del territorio, la capacità di leggere il contesto e di dialogare ed annunciare parlando un linguaggio "culturalmente" comprensibile.
In questa direzione il Centro Diocesano per la Pastorale della Famiglia è orientato ad impegnarsi nella consapevolezza che la fede è "da adulti" e deve costituire l'aria che i figli respirano in famiglia. Pertanto, anche se sta attraversando una fase di riorganizzazione e di ripensamento, il Centro esprime la volontà di focalizzare l'attenzione sulla questione educativa sia ripensando il corso di preparazione al matrimonio anche all'interno di una più completa e articolata proposta di cammino vocazionale e di educazione all'affettività (in collaborazione con il Centro Diocesano Vocazioni e con il Centro Diocesano per la Pastorale Giovanile) sia impegnandosi sul fronte della "iniziazione attraverso i sacramenti" (in collaborazione con l'Ufficio Catechistico Diocesano). In questo contesto i gruppi famiglia potrebbero costituire un importante momento di raccordo agendo sia come indispensabili sensori sia come piccoli, ma preziosi "laboratori" del complesso cammino di inculturazione.

L'esercizio del trasmettere riguarda oggi, anche nella Diocesi di Forlì –Bertinoro, ***comunità non italiane***. Attualmente le più significativamente presenti sono : una comunità africana francofona, una comunità africana anglofona, una comunità polacca ed una rumena (con un proprio sacerdote).
In questo campo in crescita non ci si muove in modo organico. Le diverse comunità hanno trovato ospitalità e punti di riferimento presso alcune parrocchie soprattutto per le celebrazioni liturgiche. Va sottolineato che la comunità rumena vive anche una interessante esperienza di condivisione ecumenica dal momento che alle messe celebrate con il rito orientale partecipano anche i rumeni ortodossi. Manca, però, un progetto globale di accompagamento di queste comunità volto ad aiutarle a confrontarsi con la realtà nuova in cui sono immersi senza perdere la loro identità culturale, mentre bambini e giovani vengono progressivamente inseriti nelle comunità parrocchiali attraverso il cammino della iniziazione ai sacramenti.

C) L'EDUCAZIONE

Il servizio dell'annuncio e dell'esercizio del trasmettere è inscindibilmente connesso con quello educativo.

La responsabilità educativa, non solo per quanto concerne la trasmissione e la testimonianza della fede, compete innanzitutto alla ***famiglia***, ma - come è noto – la famiglia è da tempo ormai diventata "crocevia di tensioni" che richiede attenzione, aiuto e sostegno soprattutto – relativamente all'ambito in oggetto - per quel che concerne l'esercizio di una "genitorialità responsabile" e di una " genitorialità credente".
Su entrambi i fronti, che costituiscono peraltro, le due facce della stessa medaglia, il rischio più diffuso è quello della " delega educativa" : ai catechisti, agli educatori dei gruppi parrocchiale e/o di associazioni e movimenti, agli insegnanti, agli allenatori, agli "esperti", ai mass-media, ecc. A questo "eccesso di delega" corrisponde un "eccesso di controllo" (sui voti, sui pasti, ecc.) che però non viene esercitato sulle questioni più rilevanti dal punto di vista culturale ed educativo.
Inoltre le famiglie si sentono sole e impreparate nell'affrontare quella che costituisce ormai la fase più impegnativa della loro esperienza genitoriale cioè il confronto con l'adolescenza e la "gestione" di quella che appare ormai come la " lunga adolescenza".
In questa situazione diffusa si registrano segni di speranza (famiglie attente e consapevoli; associazioni di genitori che hanno promosso negli anni "scuole per Genitori"; gruppi famiglia e parrocchie, associazioni e movimenti che mostrano sensibilità, interesse e disponibilità a sostenere le famiglie nel loro impegno educativo; il Centro Diocesano per la Pastorale della Famiglia che intende affrontare espressamente il rapporto genitori/adolescenti, ecc.), anche se si avverte la mancanza di un quadro di riferimento unitario sia per quanto concerne la lettura della situazione e l'individuazione di strategie di servizio e di intervento sia per quanto riguarda il cammino di promozione, sostegno e accompagnamento della famiglia nella sua responsabilità educativa.
Tuttavia la sfida educativa più impegnativa anche per la comunità cristiana della Diocesi di Forlì-Bertinoro deriva dal fatto che la maggior parte dei bambini e dei ragazzi che frequentano il catechismo, gli oratori, i gruppi giovanili, ecc. non provengono da famiglie per le quali la fede costituisce l'orizzonte di senso che unifica valori, comportamenti e progetti. In pratica già i "nostri" giovani provengono per la maggior parte da famiglie in cui, quando i valori cristiani non sono apertamente osteggiati, sono perlomeno non condivisi, non "inculturati" e negli ambienti che frequentano (data la pluri - appartenenza che caratterizza ormai da tempo la maggior parte degli adolescenti) nell'aria che respirano (cultura e mentalità diffusa; mass-media) assorbono proposte "alternative" rispetto alla globale proposta educativa cristiana.
Questa sfida educativa, che riguarda i "nostri" giovani e i cosiddetti "lontani", non può non essere raccolta dal momento che i giovani costituiscono non solo il futuro della società, ma anche della Chiesa. Pertanto risulta di rilevanza "strategica" l'impegno nella pastorale d'ambito in modo particolare la Pastorale Giovanile e la Pastorale della Scuola.

Come sopra accennato, l'impegno sul fronte della ***Pastorale Giovanile (P.G.)*** ha rappresentato uno dei frutti più significativi, visibili e duraturi del Sinodo Diocesano. Infatti come naturale prosecuzione dell'esperienza maturata e condivisa sono nati il Centro Diocesano per la Pastorale Giovanile e la Consulta Diocesana per la Pastorale

Giovanile (che si sono dotati di un organo di stampa/foglio mensile di collegamento: il "Pi.Gi") nonché la decisione di dedicare per due anni consecutivi , nel 2001-2002 e nel 2002-2003, i PPD ai giovani (ponendo l'accento in un caso sul tema della vocazione e nell'altro sulla centralità dell'Eucaristia per la vita di fede).
Proprio il cammino compiuto e l'esperienza condivisa hanno portato i responsabili della Pastorale d'ambito a maturare scelte e ad elaborare progetti che hanno incontrato, di fatto se non sulla carta, difficoltà e resistenze. Il segno più tangibile di queste difficoltà è stato rappresentato dalle dimissioni del Responsabile del Centro Diocesano e anche se questo non si è tradotto in discontinuità di linea e di impostazione (dal momento che l'incarico è stato affidato colui che fin dai tempi del Sinodo aveva avuto e poi condiviso la responsabilità della P. G.), o in diminuito impegno (anzi in questi anni è stato incrementato il lavoro delle diverse commissioni in cui si articola la Consulta e si è condiviso, con un apposito lavoro di sussidiazione per ragazzi e giovani, l'impegno dei 3 PPD dedicati ai Vangeli), ha però finito con l'incidere sulla organicità e sull'efficacia dell'azione complessiva.
Di conseguenza il primo segno di speranza per la Diocesi di Forlì- Bertinoro è rappresentato proprio dal fatto che sia stato affidato l'incarico al " nuovo" Responsabile e che il Centro della P.G. abbia ritrovato quella che considera la propria " naturale" guida. Collegato con questo, il secondo segno di speranza, coincide con l'aver "messo in cantiere" quello che viene definito il "Progetto S. Lucia" , che sarà di seguito succintamente presentato, la cui principale caratteristica è quella di voler offrire un luogo che esprima anche tangibilmente l'unitarietà della proposta della comunità ecclesiale ai giovani.
Per quanto riguarda l'esercizio del trasmettere la Consulta della P.G., in un apposito incontro, ha riflettuto sul tema a partire dalle sollecitazioni e dagli interrogativi presenti nella Traccia di riflessione. Da quell'incontro, oltre che dall'esperienza maturata negli anni, emerge la consapevolezza che relativamente al tema in oggetto la P.G. si trova impegnata su diversi fronti.
Innanzitutto è compito della P.G. raccogliere la sfida del "Post-Cresima" che rappresenta anche per la Diocesi di Forlì-Bertinoro il punto di maggiore sofferenza. Ora se è vero che a questa sfida cercano di dare risposta Associazioni e movimenti giovanili (significativamente diffusi nel territorio diocesano), i cosiddetti " Gruppi del Post- Cresima (che il Centro Diocesano di P.G. è impegnato a supportare) e gli Oratori (che costituisco un fenomeno in crescita prevalentemente nell'area urbana e periferica e nel periodo estivo con la diffusione del Progetto " Estate Ragazzi") rimane vero che l'affronto di tale "emergenza" richiede che gli educatori siano a loro volta adeguatamente formati e preparati per misurarsi con il vero cuore del problema.
Infatti proprio per le ragioni sopra illustrate l'esperienza proposta dai vari gruppi giovanili è chiamata ad assolvere molteplici funzioni.
Innanzittuto la P.G. deve dare unità e completezza al cammino di catechesi accompagnando ragazzi e giovani verso la maturità cristiana, svolgendo una azione non semplicemente sussidiaria, ma spesso di supplenza rispetto alla (carente o nulla) azione formativa della famiglia. Questo richiede da un lato di consolidare e implementare l'assimilazione delle verità di fede (troppo spesso i "nostri" giovani non sanno dire in che cosa credono o non credono), dall'altro comporta la necessità che questo cammino di fede sia ricondotto ad una unitarietà di esperienza (che è altro dalla somma di attività diverse) che deve coincidere con l'unificazione della dimensione dell'ascolto della parola, della celebrazione liturgica e delle esperienze di carità. Solo se i giovani saranno alimentati alle tre mense della Parola, della Liturgia e della Carità il cammino educativo loro proposto, che ha nella cultura nel senso più lato del termine il suo quarto pilastro, li potrà portare a maturare la decisione di un impegno di vita coerente con i valori e l'etica cristiana.

La P.G. deve, quindi, avere la consapevolezza non solo di educare attraverso l'incontro con situazioni di fragilità (e con conseguenti proposte di servizio caritativo), ma di muoversi al servizio di una realtà "fragile", benché ricca di potenzialità : quella dei giovani adolescenti. L'intera comunità ecclesiale dovrebbe riconoscere che il servizio educativo è in quanto tale la suprema forma di carità, come insegnava già Paolo VI, carità che si esercita come amore "preventivo" a servizio di una delle situazioni di strutturale (anche se in molti casi "naturale") fragilità: la situazione del ragazzo in crescita soprattutto nella lunga e faticosa stagione adolescenziale.
Da questa lettura condivisa in sede di Consulta di P.G. che si traduce nella necessità di non "dimenticare" , persi nelle mille attività, che Cristo e la Chiesa costituiscono il cuore dell'annuncio, deriva l'impegno di continuare a promuovere il collegamento organico delle attività con il PPD incentrato sugli Atti degli Apostoli; di riservare a questi temi spazi appositi dell'attività della Consulta del prossimo anno pastorale; di dedicare attenzione specifica alla formazione dei formatori (soprattutto per quanto concerne Oratori e Post-Cresima); di proseguire nel proporre agli educatori e ai giovani (dai 18/19 anni) occasioni di approfondimento culturale (ad anni alterni si propongono cicli dedicati al rapporto scienza e fede, alla Dottrina sociale della Chiesa, nonché a temi antropologici soprattutto relativamente alla sfera affettiva/ sessuale e alla crescita personale e l'orientamento vocazionale).
Accanto a queste scelte altrettanto significativa è quella di proseguire/incrementare le collaborazioni organiche con gli altri organismi diocesani che operano a servizio dei giovani (quali la Caritas Diocesana, la Pastorale dello Sport, la Pastorale della Scuola, ecc.) e i cui rappresentanti sono presenti e attivi come membri della stessa segreteria del Centro Diocesano di P.G.
In questo contesto acquista particolare rilevanza l' "altro" segno di speranza: il cosiddetto "Progetto S. Lucia" che permetterà di dare forza e visibilità a tali collaborazioni e sinergie (vedi Allegato 1).
Altra consapevolezza maturata e condivisa da quanti operano presso il Centro Diocesano di P.G. è la consapevolezza di dover svolgere un servizio ispirato al principio di Sussidiarietà nei confronti delle realtà parrocchiali soprattutto di quelle più in difficoltà e di dovere cercare di promuovere e sostenere tutti i semi di speranza diffusi nel territorio diocesano.
In questa prospettiva si muovono l'aiuto ai Gruppi di PostCresima, il Progetto Oratorio, il Progetto Estate-Ragazzi, l'organizzazione della Giornata de "Lo Sport in Piazza" , che costituisce un ormai tradizionale appuntamento cittadino, e il Progetto " Educare con lo Sport" (al quale si affianca il " Corso Allenatori) frutto di originale e autonoma ideazione (vedi Allegato 2).
In modo particolare, in questo contesto, va segnalato il "Progetto Teatro" dal momento che, nelle sue articolazioni, costituisce un unicum a livello regionale e probabilmente anche a livello nazionale (vedi Allegato 3).

L'altro ambito strategico relativamente all'educazione e all'esercizio del trasmettere è sicuramente rappresentato dalla Scuola e dall'Università. E' però forse questo il campo in cui è più difficile e faticosa la "spigolatura" dei segni di speranza.
Per quanto concerne il mondo della ***Scuola*** non si può che ribadire che l'atteggiamento delle famiglie è mediamente caratterizzato da quell' "eccesso di delega" e da quell' "eccesso di controllo" già sopra menzionati.
A livello ecclesiale non manca di certo l'interesse per la realtà scuola. Ad esempio nel corso dell'ultimo triennio il CPD ha dedicato ben due sedute al tema della scuola e della riforma della medesima, con relativi momenti di dibattito assembleare e di approfondimento per piccoli gruppi , che sono stati intensamente partecipati. Tuttavia non si riesce a superare la dimensione occasionale per muoversi in questo ambito in modo organico ed efficace.

In modo particolare tarda a maturare la consapevolezza che il mondo della Scuola è ormai in larga misura culturalmente "alternativo" rispetto alla concezione cristiana dell'uomo e dell'educazione e che pertanto docenti, adulti e studenti (per quanto riguarda la Scuola Media Superiore) avrebbero bisogno di occasioni per conoscersi e ri-conoscersi, per riflettere, per elaborare culturalmente le ragioni della loro fede e della loro speranza e per tradurre tutto questo in un'azione collegiale ed educativamente incisiva.
Più in generale a livello ecclesiale si fatica a capire che una efficace Pastorale Giovanile non può "scegliere" di rinchiudersi nell' ambito del tempo libero e della presenza e testimomianza nei "nostri" spazi e che i giovani devono essere aiutati a muoversi da protagonisti consapevoli nel loro più naturale "spazio laico" che costituisce per loro anche un'importante occasione per imparare ad esercitare i diritti-doveri di cittadinanza. In altre parole i nostri giovani devono essere aiutati a declinare in modo unitario e non schizofrenico il tempo del lavoro e quello della festa.
Inoltre il trascurare la Pastorale della Scuola e il non assumerla come parte integrante della P.G. significa non comprendere che quei "lontani", che talora si progetta di andare a cercare in discoteca piuttosto che allo stadio, sono presenti a scuola – in una realtà altamente scolarizzata come quella di Forlì e del Cicondario- per ben 200 giorni all'anno.

Scendendo più nello specifico possiamo dire che per quanto concerne la ***Scuola Cattolica*** non mancano nella Diocesi di Forlì-Bertinoro i segni di speranza.
Infatti nel territorio diocesano sono attive 31 Scuole (1 Asilo Nido, 24 Scuole Materne, 4 Scuole Elementari, 1 Scuola Media Inferiore e 1 Centro di Formazione Professionale) che con i loro 2.182 alunni attestano la capacità della Scuola Cattolica di intercettare una domanda formativa, peraltro in costante aumento, di dare ad essa adeguata risposta, e costituiscono parte integrante, soprattutto per quanto concerne la Scuola dell'infanzia, del sistema formativo del territorio (come è confermato dal sistema di convenzioni ormai da tempo attivato).
Accanto a questo dato numerico è sicuramente un segno di speranza il fatto che, a fronte della crisi dei gestori tradizionali, anche nella nostra realtà diocesana, nascano gestori nuovi (Associazioni di Genitori, Parrocchie, Cooperative, ecc.) che si dimostrano motivati e capaci nell'affrontare la sfida di mantenere o addirittura ampliare l'offerta formativa tradizionale. Fra tutti gli esempi vale la pena di segnalare l'Associazione "Gli Amici di S. Dorotea" che si è assunta il compito non solo di sostenere la presenza della Scuola Elementare delle Suore Maestre di S. Dorotea , ma ha anche fondato nell'anno scolastico 2003-2004 l'unica Scuola Media Cattolica della Diocesi colmando in questo modo una lacuna che da lungo tempo le famiglie, educativamente e culturalmente più avvertite, sentivano.
Anche dal punto di vista del personale docente la Scuola Cattolica ha dimostrato di saper rispondere alla sfida dovuta al declino delle vocazioni delle Congregazioni Religiose. Il personale laico subentrato si è dimostrato fin qui capace di coniugare competenza, innovazione didattica e progettualità educativa cristianamente ispirata anche attraverso corsi di formazione e di aggiornamento costanti.
Nella Scuola Cattolica trova, quindi, ancora spazio l'associazionismo dei genitori, soprattutto con la presenza tradizionale dell'A.Ge.S.C., e anche questo costituisce un segno di speranza perché se è vero che "la famiglia ha bisogno della tribù" , questo tipo di associazione costituisce quella sorta di famiglia allargata di cui i genitori necessitano per affrontare le sfide educative odierne.
Accanto a tutti questi segnali positivi ve ne sono altri più problematici che richiedono riflessione e approfondimento.
La prima sfida è rappresentata da quella che potremmo definire la tipologia della domanda che si rivolge alla Scuola Cattolica. Non di rado il servizio che questa eroga,

pur ritenuto di alta qualità, non è richiesto dai genitori per la specificità educativa della proposta che caratterizza tali istituzioni.
La forza della scuola cattolica consiste allora nella sua capacità di essere comunità educante non solo per i più piccoli, ma anche per i genitori che devono spesso essere accolti, ascoltati, accompagnati in un vero e proprio cammino di crescita umana e cristiana.
Un'altra sfida è rappresentata, come già si è detto, dalla crisi dei tradizionali gestori. A questa si può rispondere solo attraverso un rapporto di fiducia e di collaborazione con i laici e in modo particolare con i genitori. L'esempio sopra riportato dell'Associazione degli Amici di S. Dorotea costituisce un modello significativo ed esemplare di "carisma" che trova modalità nuove per persistere e diffondersi. Questa esperienza positiva si è potuta realizzare perché, a fronte di laici seriamente motivati e disponibili, vi è stato un Ordine (quello delle Suore Maestre di S. Dorotea) che a differenza di altri non si chiuso in se stesso in una difesa gelosa del dono, ma ha avuto il coraggio di aprirsi e di condividere veramente con i genitori la responsabilità educativa.
Accanto a queste difficoltà le Scuole e i gestori si misurano con quelle di natura più propriamente burocratica ed economico-finanziaria. In questo ambito sicuramente realtà come la F.I.S.M. e la F.O.E., solo per fare alcuni esempi, assolvono una importante funzione che però deve sempre rimanere sussidiaria e di servizio perché non venga avvertita come lesiva dell'autonomia educativa e gestionale delle singole scuole. Senza voler mettere in discussione gli indubbi meriti di quanti da anni operano in questo campo vale la pena di segnalare che in Diocesi alcune Scuole Parrocchiali, insieme ad altre di Diocesi limitrofe, hanno dato vita dal 2004 ad un coordinamento che potremmo definire alternativo rispetto ai riferimenti tradizionali. Sarebbe probabilmente un errore liquidare questa esperienza come marginale, episodica o contingente: essa va invece letta come segnale problematico, ma positivo, proveniente da chi si sta cimentando con impegno e passione nella difesa e nell'implementazione della Scuola Cattolica. Non a caso è proprio dalle Scuole più piccole che arriva la richiesta di un Coordinamento Diocesano che permetta di affrontare questi nodi e di arrivare uniti al momento della sottoscrizione delle Convenzioni senza che si corra il rischio che il grande soffochi il più piccolo.
Comunque una delle ragioni per cui la Scuola Cattolica vive in situazione di costante difficoltà è il fatto che, se si escludono le scuole materne considerate per lo più parrocchiali (indipendentemente dalla natura del gestore), la Scuola Cattolica non è avvertita, talora neppure dai sacerdoti, come espressione della Chiesa locale. In questo senso la Scuola Cattolica, e in modo particolare i laici impegnati a raccogliere l'eredità dei tradizionali gestori, si è sentita spesso "orfana", non compresa e addirittura additata come scuola "privata" nel senso deteriore del termine. Questo significa che non viene colto il valore profetico e missionario, si potrebbe dire il valore "aggiunto", di tale esperienza di Comunità educante che come tale costituisce fattore di crescita e di confronto per la comunità ecclesiale. A questo proposito vale la pena di citare, a titolo di esempio, le collaborazioni attivate dalla Scuola Cattolica con il Movimento per la Vita, con esperienze in terra di missione, con Comunità di accoglienza, ecc. per dare l'idea del tipo di proposta globale che la progettualità educativa di tali Scuole sa esprimere.
La capacità e la volontà della Scuola Cattolica di raccordarsi con la vita della Chiesa locale è anche attestata dallo stile collaborativo con cui è stato organizzato (dall'Associazione " Amici di S. Dorotea"), coinvolgendo anche la P.G., i movimenti e le Associazioni giovanili, l'incontro con Mons. Sigalini " La speranza è giovane" , in preparazione al Convegno di Verona.
Certo la Scuola Cattolica riuscirà ad essere recepita come segno profetico dalla comunità ecclesiale e come interlocutore non emarginabile dalle istituzioni laiche

nella misura in cui saprà uscire da una logica individualistica e competitiva per fare proprio uno stile di autentica comunione missionaria.
Il problema del rapporto con la Chiesa che è in Forlì-Bertinoro rimane comunque nodale. A questo proposito potrebbe costituire un segnale forte di riconoscimento da parte della Comunità ecclesiale il fatto di dare vita ad una Giornata a sostegno della Scuola Cattolica così come esiste una Giornata a sostegno dell'Università Cattolica che però, purtroppo, molte parrocchie si "dimenticano" di celebrare.

Per quanto concerne ***l'Insegnamento della Religione Cattolica (IRC)*** tra i fattori di speranza vi è sicuramente da registrare la percentuale di avvalentesi che, in ogni ordine e grado di scuola, è superiore al 90%. Il motivo è da individuare in un radicato atteggiamento di stima per la funzione della religione in ordine all'educazione dei fanciulli e dei giovani. Altro motivo di speranza è costituito dagli insegnanti di religione. I laici in particolare si sono adoperati (43 laici di cui 39 donne e 4 uomini) nella comunità scolastica a collaborare con gli altri insegnanti in una disponibilità per l'organizzazione della vita scolastica che li ha portati anche a ricoprire incarichi di ampia responsabilità. La considerazione per tale impegno è ampiamente riconosciuta. Diversi insegnanti sono impegnati in una continuità di incontro con i ragazzi sia per l'approfondimento della propria esperienza cristiana sia per l'offerta di sostegno allo studio. Per quanto concerne i sacerdoti che insegnano religione va registrato che la media diocesana è superiore alla media nazionale (8 insegnanti su 51). La presenza del prete come tale nella scuola è assai apprezzata dalla comunità scolastica. Anche questo documenta il simpatico ed originale rapporto della gente romagnola con la Chiesa e i suoi responsabili.
Altro elemento positivo è dato dal fatto che nella scuola dell'infanzia e primaria insegnano nella propria classe 204 insegnanti. Per loro come per gli insegnanti specialisti (scuola infanzia e primaria) e insegnanti di scuola secondaria è chiesto e offerto un aggiornamento permanente. L'aggiornamento è partecipato e considerato. Ne guadagna la qualità dell'insegnamento.
Accanto a questi elementi positivi si registrano anche fattori di resistenza alla speranza.
Ad esempio il conquistarsi ogni giorno l'attenzione degli alunni costringe l'insegnante (in particolare nella scuola secondaria) a concentrarsi più sulla domanda degli alunni che sull'offerta del contenuto. Se questo aspetto può avere dei risvolti significati, in quanto permette di far cogliere la valenza esistenziale del messaggio cristiano, ne viene comunque a risentire un insegnamento organico e strutturato.
Altro elemento di criticità è rappresentato dalla non abitudine ad interpellare l'insegnante di religione in ambito pastorale può portare ad un isolamento dell'insegnante nella sfera del suo impegno scolastico. In tal modo ci si viene a privare di un contributo significativo per la conoscenza del mondo giovanile, non solo di quello cattolico. Va, peraltro, notato che chi opera, o cerca di operare, sul fronte della Pastorale Giovanile e/o della Scuola lamenta la autoreferenzialità e la non disponibilità a collaborare da parte degli insegnanti di religione (pur senza voler generalizzare in maniera assoluta). Questo dato probabilmente dovrebbe essere letto in maniera incrociata per poterne trarre le dovute conseguenze e valorizzare la ricchezza e le potenzialità di tale presenza nel mondo della Scuola.
Altro elemento di debolezza è dato dal fatto che, nonostante la buona volontà di molti insegnanti, la materia curricolare stenta a essere recepita in tutta la sua valenza scolastica. Nella scuola primaria l'IRC non di rado è sacrificato alle diverse esigenze scolastiche delle altre materie. È necessaria un'opera di sensibilizzazione nelle comunità ecclesiali così che i genitori ne colgano l'importanza e la facciano ricadere nel colloquio scolastico.

Infine l'ascolto e l'apertura ai diversi sistemi di significato e d'altra parte l'attenzione alla considerazione della specificità del messaggio cristiano, nel contesto attuale possono essere recepite come posizioni divergenti di intervento didattico. Pare, quindi, opportuno approfondire la complementarietà e interdipendenza delle due prospettive.

La ***Pastorale della Scuola***, relativamente alla presenza nelle scuole statali, è caratterizzata sicuramente da segnali di speranza, ma anche soprattutto da fattori di criticità.
Nella scuola comunale e statale sono presenti insegnanti che nella loro progettualità didattico-pedagogica si ispirano all'antropologia e alla tradizione culturale cristianamente ispirata. Alcuni di questi sono laici impegnati in parrocchia e/o nei movimenti ecclesiali, ma è sicuramente in crisi l'associazionismo professionale tradizionale (per non parlare della difficoltà a trovare laici cristianamente ispirati che si impegnino sul fronte dell'impegno sindacale in un momento in cui, con il costituirsi, a partire dall'anno scolastico 2000-01, delle Rappresentanze Sindacali Unitarie , le cosiddette R.S.U., è stata offerta un'ulteriore occasione d'impegno, di servizio e di testimonianza).
Sono sicuramente in crisi le associazioni dei genitori, sono sempre meno i genitori che si candidano negli OO. CC. e sono abbastanza rari quelli che cercano di interloquire con insegnanti e consigli di classe su questioni educative di fondo (pluralismo culturale, educazione all'affettività, alla legalità, alla pace, ecc.).
Per quanto riguarda poi gli studenti della Scuola Media Superiore va segnalato che da anni il movimento di C.L. dà vita ad interessanti esperienze di sostegno (il mercatino del libro), di aiuto allo studio (il " salvagente"), di condivisione (esperienze di convivenza) nonché di vera e propria animazione culturale (mostre del Meeting, cineforum, rassegna stampa, ecc.).
In questa stessa direzione va anche la costituzione del M.S.A.C. che, dopo alcuni anni dedicata alla formazione e al consolidamento del gruppo diocesano, ha fatto la sua prima uscita "pubblica" organizzando un incontro seminariale dedicato ai temi della partecipazione nell'Aula Multimediale del Liceo Scientifico cittadino (6/V/2006).
Va, inoltre, segnalato che docenti, genitori e studenti, opportunamente coordinati, potrebbero usufruire anche all'interno della scuola "pubblica" di operatori (ad esempio psicologi) di fiducia, attivando collaborazioni con realtà quali il "Centro Tabor per la persona e per la famiglia" o come il "consorzio di Solidarietà Sociale", ecc..
Quello che manca è, evidentemente, un luogo in cui fare confluire le diverse esperienze per condividerle, diffonderle, implementarle e per elaborare le strategie necessarie per collaborare in modo organico soprattutto con la P.G..
Va precisato che, durante il Sinodo Diocesano, era stata realizzata una significativa esperienza all'insegna della Comunione e della Missione (i due binari del cammino diocesano), attraverso un lavoro per gruppi sinodali, attività seminariali, ecc. coinvolgendo genitori, ma soprattutto docenti di scuole di ogni ordine e grado. Concluso il Sinodo, come naturale sbocco di tale esperienza, è maturata in maniera condivisa l'idea di dare vita alla Consulta Diocesana della Pastorale della Scuola (CDPS) veramente rappresentativa di tutte realtà in qualche modo presenti o gravitanti nel mondo della Scuola (Scuola cattolica, IRC, Associazioni di Genitori, di Insegnanti, Movimenti giovanili, ecc.). La Consulta si dotò anche di uno strumento operativo , una Segreteria composta da Presidente, Vice Presidente e Segretaria della CDPS e dal Responsabile dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Scuola. Dopo circa 2 anni di lavoro complessivamente produttivo che ha permesso di organizzare e celebrare 2 Giornate Diocesane della Scuola , collocate quasi all'inizio dell'anno scolastico, è esplosa, in maniera inaspettata, la crisi in occasione della celebrazione della Giornata Diocesana della Scuola dell'anno scolastico 2000/2001 che, dopo avere

cercato il raccordo e la collaborazione delle Associazioni e dei Movimenti Giovanili (rappresentati in CDPS) nonché dei responsabili a livello diocesano della Pastorale Giovanile, era stata pensata come occasione, ancora inscritta nell'anno giubilare, per le "sentinelle del mattino" per confrontarsi sulla loro esperienza di giovani e di credenti all'interno della scuola. Tale idea era frutto della convinzione, maturata in seno alla Consulta, che dal momento che la Pastorale della Scuola trova la sua ragion d'essere nel servizio ai giovani questa dovesse agire in sinergia con la P.G.
La celebrazione della Giornata si tradusse, al di là di ogni aspettativa visti i tempi e i modi della preparazione in un vero e proprio "flop".
A partire da quella negativa esperienza si è avviato un lungo e faticoso cammino di ripensamento della composizione e dei compiti della CDPS che però, non avendo avuto la possibilità di rinnovarsi, è praticamente implosa.
Questo non significa che si sia abbandonato completamente il campo in quanto il Responsabile dell'Ufficio Diocesano ha continuato a partecipare regolarmente agli incontri degli Organismi regionali.; il Presidente della CDPS ha svolto un'importante opera di coordinamento e di supporto nei confronti della Scuola Cattolica sostenendo in modo particolare la nascita della Scuola Media inferiore; la Segretaria della CPDS è entrata a far parte della Segreteria del Centro Diocesano di P.S. , a partire dagli anni in cui i PPD sono stati espressamente dedicati ai giovani. Pertanto con il contributo e l'apporto dei responsabili della Pastorale della Scuola è stata realizzata anni fa la manifestazione " Giovani in rete" che ha visto la massiccia partecipazione di tutti i movimenti giovanili, sono state promosse attività di educazione alla pace (sfruttando le possibili sinergie con una Scuola Media Superiore) ed è stata in parte sostenuta, con azione sussidiaria, prima la nascita poi la manifestazione pubblica, sopra citata, del MSAC.
La riflessione condivisa sulla trascorsa esperienza e sulla situazione di diaspora in cui versa la Pastorale della Scuola ha portato a maturare alcune indicazioni che costituiscono semi lanciati con speranza nel campo di questa particolare pastorale d'ambito.
Si ritiene che debba rinascere un organismo di coordinamento inteso come luogo di confronto, di elaborazione e di servizio. Tuttavia mentre la Consulta, nata nel periodi post sinodale, aveva l'obiettivo primario di valorizzare l'esistente, nella situazione attuale, che ha registrato un crollo verticale dell'associazionismo di docenti e genitori (con l'unica parziale eccezione dell'A.Ge.S.C.), si ritiene che il Soggetto Diocesano (Centro o Commissione magari affiancato da una Consulta ?) che deve rinascere, debba configurarsi come soggetto propositivo con compiti di sensibilizzazione nel territorio , di animazione culturale, di collaborazione/coordinamento con Parrocchie, Vicariati, Associazioni e Movimenti. Strategico si ritiene debba essere il rapporto organico con il CD della Pastorale Giovanile, con il CD della Pastorale della Famiglia, e con la Commissione Diocesana per la Cultura, dal momento che la scuola educa attraverso la cultura, in modo da porre al centro, insieme, questioni essenziali connesse con la libertà di educazione e il processo di inculturazione. La prima sfida è rappresentata, in questa prospettiva di vera e propria rifondazione, dalla necessità di individuare persone che, dando vita a piccoli gruppi di studio, di servizio e di testimonianza, siano disposte a svolgere una sorta di azione missionaria all'interno del tessuto della Chiesa che è in Forlì e Bertinoro "costituendo una rete", coordinata dal Centro, e "mettendosi in rete" con i diversi organismi e realtà in cui si articola la Chiesa locale.
Ovviamente in tutto questo un ruolo essenziale potrebbe essere svolto dagli insegnanti di religione e quindi essenziale dovrebbe essere il collegamento e la collaborazione organica con l'Ufficio Diocesano per l'IRC.

Per quanto concerne, invece, ***l'Università*** va segnalato che solo dal 1989 Forlì è divenuta Sede distaccata dell'Alma Mater di Bologna ed ha quindi cominciato a configurarsi come vera e propria città universitaria, anche se per il momento le dimensioni ridotte rendono meno drammatici quei problemi logistici (alloggi, mense, sovraffollamento delle aule), relazionali (centralità della questione educativa, diritti e doveri degli studenti) e "identitari" (le università debbono esse fabbriche di lauree o luoghi di ricerca e di trasmissione della conoscenza?) che affliggono soprattutto i grandi centri..
Nonostante questa situazione relativamente felice, il Centro Diocesano Universitari (CDU) si muove in sintonia con l'azione che in questo ambito viene portata avanti a livello nazionale condividendone lettura, obiettivi e metodi (quali la formazione di gruppi di lavoro in cui studenti e docenti interagiscono; il tutorato; servizi di collegamento al mondo del lavoro; il riconoscimento accademico di queste ed altre attività formative nel curriculum di studi per incentivarne l'uso, ecc.)
Più nello specifico, per quanto riguarda l'azione del CDU, si aprono in questo momento alcune interessanti prospettive connesse da una parte con la formazione di un vero e proprio campus universitario cittadino e dall'altra parte con il cosiddetto "Progetto S. Lucia" (vedi Allegato 1).
Sul fronte più propriamente culturale, inoltre, è degna di nota la collaborazione che è nata tra CDU, Caritas Diocesana e Corso di laurea in economia No Profit; e tra organizzazioni per la pace cattoliche e il corso di Scienze Internazionali che ha permesso di mettere in cantiere il Progetto " Economia e Pace" (Vedi Allegato 4).
Quelli segnalati, data la brevissima vita dell'Università a Forlì, costituiscono sicuramente dei segni di speranza da coltivare perché portino frutto soprattutto sul fronte del confronto culturale.
Rimane, però, aperta la questione della scarsa/pressochè nulla sensibilità della nostra Chiesa Locale nei confronti dell'Università Cattolica di cui non si comprende il ruolo strategico neppure in tempi come quelli odierni in cui le nuove frontiere della ricerca , per esempio per quanto concerne la bioetica e le biotecnologie, dovrebbero rendere più facilmente coglibile anche ai non addetti ai lavori la necessità non solo di sostenere tale università, ma anche di invitare i "nostri" giovani ad iscriversi ai corsi di laurea da essa attivati.

D) LA CULTURA E I MASS - MEDIA

Per quanto concerne ***la Cultura*** la Chiesa di Forlì –Bertinoro si trova di fronte alla sfida rappresentata dal fatto che la città di Forlì sta vivendo una stagione culturale particolarmente ricca e stimolante collegata non solo con la presenza del Polo universitario e del prestigioso centro universitario di Bertinoro, luogo di convegno a livello nazionale ed internazionale, ma anche con il recupero e col restauro del complesso conventuale del S. Domenico destinato a diventare polo museale e centro studi di richiamo nazionale. E internazionale.
E' stato osservato che "la comunità cristiana non è estranea a questo vasto movimento di rinnovamento culturale poiché, per la sua storia si trova ad essere stata la principale creatrice di molte di queste cose: l'arte architettonica e pittorica sono essenzialmente religiose e monastiche" E' in corso una intensa attività di restauro di quadri e di chiese e la catalogazione dei beni culturali della Diocesi che, pur procedendo con lentezza, sta facendo emergere inaspettate ricchezze culturali ed artistiche ed è attivo il Centro Studi per la Storia Religiosa Forlivese che pubblica volumi di storia locale di indiscusso valore
Si ritiene, inoltre, opportuno segnalare la presenza di un diffuso , anche se troppo parcellizzato, associazionismo cattolico nel territorio diocesano (vedi Allegato 5) nonché di opere della tradizione popolare che andrebbero valorizzate per riscoprire in

modo autentico alcune forme di pietà popolare che spesso costituiscono ancora l'unico legame che alcune persone hanno mantenuto con la fede.
In questo contesto non si possono non segnalare alcuni segni di speranza particolarmente "emergenti".
Innanzitutto, come già richiamato, vanno segnalate le opportunità offerte dalla presenza del Polo Universitario e quelle che si aprono dopo l'apertura del polo museale S. Domenico inaugurato con la mostra dedicata a Palmezzano e al Rinascimento in Romagna che ha fatto registrare un notevole numero di presenze di visitatori. Il responsabile della Consulta Diocesana per la Cultura non solo ha fatto parte del comitato scientifico della mostra, ma ha anche guidato e coordinato, una serie di visite per gruppi giovanili, parrocchiali, ecc. che a loro volta hanno avuto molto successo. A lui si deve inoltre il saggio "Il Vangelo di Marco Palmezzano e i suoi Santi", scritto con lo scopo di rendere decodificabile il messaggio religioso dell'artista troppo spesso accantonato dalla cultura laicista che privilegia una lettura puramente storico-estetica dell'opera d'arte.
Un'altra interessante opportunità è rappresentata dalla presenza del Museo Interreligioso di Bertinoro, dedicato alle tre religioni monoteiste, che costituisce un unicum a livello nazionale (Vedi Allegato 6 cartaceo). Il Museo, che annovera la Diocesi di Forlì-Bertinoro fra i soci fondatori (insieme al Comune di Bertinoro e al CEUB), è stato inaugurato il 10 maggio 2005, ma solo il 27 maggio u.s. si è insediata la Fondazione. Come recita il Comunicato stampa uscito per l'occasione "l'istituzione della Fondazione si deve alla sagacia ed alla lungimiranza del Sen. Leonardo Melandri, che volle dotare il Museo Interreligioso di un organo che sia capace di renderlo un punto di riferimento nel panorama nazionale ed europeo per quanto riguarda le problematiche culturali legate alla convivenza di fedi e tradizioni diverse".
Il Museo, nonostante l'ancora molto circoscritto orario di apertura, grazie ad un patrimonio espositivo di assoluto valore e prestigio e a interessanti strumenti multimediali (Il video della Creazione e il Video del Male), in meno di un anno ha già fatto registrare numerose presenze, italiane e straniere, e comincia ad essere considerato una interessante opportunità didattica, ad esempio, per gli insegnanti di religione del territorio.
E' stato, inoltre, osservato che a Forlì " vi è una dimensione per tanti versi inaspettata come la partecipazione di operatori culturali cristiani alle attività più diverse della città poiché, seppur si consideri il territorio forlivese e romagnolo come uno dei più problematici e difficili per la presenza religiosa, l'attenzione alle tematiche cristiane, al pensiero cattolico è ben presente in tutti".
In questo quadro va inserita la disponibilità offerta da quella che può essere considerata forse la più vivace e la più prestigiosa presenza culturale laica della Città, l'Associazione "Nuova Civiltà delle Macchine" che da anni opera su scala nazionale ed internazionale, impegnandosi a coniugare cultura umanistica e cultura scientifica. Tale Associazione sarebbe estremamente interessata ad aprire un fronte di collaborazione e di approfondimento, su questioni nodali quali fede/ragione, fede/scienza, con il mondo cattolico.
E' evidente che tutte queste opportunità potranno essere raccolte solo nella misura in cui la realtà diocesana riuscirà ad offrire un riferimento in qualche modo unitario e a presentarsi come soggetto capace di interagire con tali istituzioni, ma i segnali che provengono dal Centro Diocesano per la Cultura vanno sicuramente in questa direzione.

La Chiesa locale, in sintonia con le indicazioni sinodali, è venuta manifestando interesse e attenzione per ***i mezzi di comunicazione sociale.***

La Diocesi si è dotata di un quindicinale, “L’Eco della Diocesi di Forlì-Bertinoro”, di un sito internet, di un servizio informatico e di altri strumenti per la comunicazione e la cultura fra cui la Libreria del Duomo.
Dal 1919 viene pubblicato il settimanale di informazione “Il Momento”, la più antica pubblicazione a Forlì tuttora attiva, che recentemente si è sviluppato all’interno del progetto Emilia- Romagna della Federazione italiana settimanali cattolici. Attualmente il Direttore del settimanale cattolico forlivese è anche presidente regionale dell’Ucsi, mentre vi è un collaboratore locale di Avvenire e numerosi laici hanno assunto responsabilità in ambito giornalistico con collaborazioni sui quotidiani locali. Vi sono rubriche religiose su televisioni private . Fra queste spicca “il Campanile” su Teleromagna (con 3 presenze settimanali: una diretta e due repliche dovute alla grande richiesta del pubblico) che vanta, seppur con titolo diverso, una ininterrotta presenza quindicinale, e un’altra su Videoregione.
Sono attive o in fase di ristrutturazione diverse sale multimediali parrocchiali, ma l’unica che garantisce una proposta culturale articolata e costante è la Sala S. Luigi, dell’Opera Salesiana, recentemente ristrutturata e rilanciata come “sala per la città e per i giovani” (Vedi Allegato 7 in file e cartaceo).
Il quadro sopra delineato permette di affermare che, pur con limiti di natura tecnica ed economica, la Chiesa che in Forlì- Bertinoro non è sprovvista di mezzi e di operatori capaci di dare “copertura” più che adeguata ad eventi quali il recente passaggio del testimone fra il Vescovo uscente, Mons. V. Zarri, e il nuovo Vescovo Mons. L. Pizzi.
E’, però, evidente che questa situazione di per sé positiva e aperta a buone prospettive, vista l’esperienza maturata che ha portato i settimanali cattolici della regione a lavorare in rete, non è però priva di criticità che costituiscono altrettante sfide per la comunità ecclesiale.
Se, infatti, il “nostro” messaggio a livello nazionale e locale può dirsi sufficientemente diffuso, è però troppo spesso confuso tra altri messaggi ed è quindi la capacità di selezionare, giudicare, discernere il banco di prova con cui è chiamata a misurarsi in questo campo la comunità ecclesiale.
Quindi il primo elemento che andrebbe messo a tema è che il problema della comunicazione non è appena una questione di mezzi (che pure sono importanti), ma prioritariamente una questione di soggetti. Colui che opera nel campo della comunicazione deve autoconcepirsi ed essere colto come un araldo, un testimone , il veicolo attraverso il quale passa la possibilità di giudicare l’attualità, il presente alla luce di una identità che è radicata in una storia, in una memoria, in una appartenenza.
Tuttavia l’operatore può essere araldo e testimone non solo se sa suscitare “curiosità”, ma anche se è interpellato da curiosità: ad esempio la curiosità della comunità cristiana di conoscere la Chiesa, la curiosità di chi è stanco di appiattirsi su letture standardizzate/omologate di fenomeni ed eventi.
La scarsa presenza anche nelle famiglie praticanti del quotidiano Avvenire (se si eccettua la significativa diffusione in occasione della giornata del quotidiano cattolico) è una dato che dovrebbe far riflettere.
Occorre quindi un lavoro educativo su due fronti: quello di base (della pastorale ordinaria) e quello degli operatori di settore perché la passione culturale, che è tutt’uno con la passione per la verità, diventi mentalità, habitus delle nostre comunità.
Perché questo avvenga la Chiesa Locale, nella pastorale ordinaria e nella Pastorale Giovanile in modo particolare, deve imparare a guardare ai mezzi di comunicazione di massa in modo lucido, non pregiudizialmente reattivo, cogliendone anche la valenza educativa e formativa.
Tutto questo comporta l’impegno a “crescere” persone, soprattutto giovani, capaci non solo di fruirne criticamente e/o di interagire costruttivamente con tali mezzi (basti pensare alle potenzialità della rete), ma di spendersi in questo vasto campo di servizio e di testimonianza.

Occorre per questo preparazione, dei giovani sacerdoti per esempio, ed occorre investire in formazione superando la logica del puro volontariato nella consapevolezza che la nuova evangelizzazione passa attraverso la capacità di inculturare la fede utilizzando i linguaggi e i mezzi delle comunicazioni sociali.
E' significativo che proprio in occasione della celebrazione della S. Messa di insediamento, l'attuale Vescovo abbia rivolto un messaggio di ringraziamento agli operatori dei mass-media presenti per il servizio svolto ed un invito a farsi divulgatori di buone notizie.
Tale invito costituisce il compito del cristiano in quanto tale che ha da trasmettere la Buona notizia per eccellenza misurandosi con le sfide lanciate e le opportunità offerte da un mondo che cambia e che si fa culturalmente sempre più complesso perché da una parte attraversato da correnti laiciste e dall'altro perché caratterizzato da presenze religiose, in costante crescita, "altre" rispetto al cristianesimo .

QUARTA PARTE
UN TENTATIVO DI LETTURA SINTETICA
E PROSPETTIVE FUTURE

Come preannunciato in premessa , il lavoro preparatorio d'ambito fin qui compiuto è stato colto, dagli operatori pastorali coinvolti, soprattutto come occasione per fare una lettura della situazione ed un bilancio provvisorio, come una sosta di riflessione di un cammino - affascinante, ma faticoso e, soprattutto frammentato in molti sentieri - da riprendere con maggiore slancio ed unitarietà.
Dai dati raccolti si può ricavare che:

- La Chiesa che è in Forlì-Bertinoro, pur tra luci ed ombre, non appare ripiegata su se stessa, ma tesa ad interrogarsi sui propri limiti e sulle proprie debolezze, a rendere grazie a Dio per i doni ricevuti, ed a metterli a frutto seguendo il precetto evangelico. Il punto di partenza di tutto questo è sicuramente mettere al centro dell'annuncio Cristo e la persona. La Chiesa, infatti, non ha altro da comunicare se non Cristo e il suo amore che salva e non ha altra via per farlo se non l'uomo.
- La ripresa del cammino all'inizio del prossimo anno pastorale, dovrà avere come punto di partenza condiviso la riflessione di E. Bianchi su "*Chiesa evangelizzata , Chiesa evangelizzante*" cioè il contenuto dell'ultimo incontro di coronamento dei 3 PPD dedicati al Vangelo. In quella riflessione infatti viene declinato il tema del rapporto *identità-tradizione-inculturazione-confronto-con-il-mondo-che-cambia* senza cadere nel rischio di ripiegamenti rigidi o di ingenue rincorse del nuovo a tutti i costi (Vedi Allegato 8).
- Relativamente all'esercizio del trasmettere e al rapporto sopra indicato come centrale, la Chiesa che è in Forlì –Bertinoro dovrà cogliere l'opportunità offerta dal PPD 2006-07 che, come già detto, sarà incentrato sul confronto Atti degli Apostoli/ Atti del Sinodo Diocesano a 10 anni dalla sua celebrazione.
- Quella dovrà costituire anche l'occasione per mettere a tema l'importanza di quello che i vescovi definiscono il quarto pilastro (dopo Catechesi, Liturgia e Carità) cioè la cultura, nella prospettiva della missione e della testimonianza.
- La riflessione sulla cultura non potrà che partire dalla riflessione sull'identità del soggetto che fa cultura e, conseguentemente, sulla consapevolezza, che la comunità ecclesiale deve avere, di essere comunità educante. Infatti la comunità ecclesiale, che amando l'uomo nella sua interezza lo educa nella speranza alla fede, si configura necessariamente come vera e propria comunità educante chiamata a tradurre in cultura (vita vissuta, visione antropologica, sistema di valori) ciò che annuncia, celebra, testimonia.

- Tutto questo comporta e si traduce nell'esercizio del discernimento comunitario che dovrà sapere valorizzare in una logica comunionale doni, carismi e competenze.
- Per fare tutto questo occorrono relazioni "calde" che devono costituire non solo il tessuto della comunità ecclesiale, ma anche la più cristallina e convincente forma di testimonianza (" vieni e vedi"). Senza tessuto relazionale significativo, la vita ecclesiale si burocratizza e viene meno quel clima di fiducia, ascolto e accoglienza reciproca che permette riconoscere, valorizzare e condividere carismi e talenti.
- E' questa vita vissuta, alimentata alle tre mense della Parola, dell'Eucaristia e della Carità, che dà alla Comunità Cristiana la sua identità e la rende capace di attingere dalla memoria e dalla tradizione per rispondere all'impegno di una nuova evangelizzazione.
- Di tutto questo la Chiesa Locale deve saper dare testimonianza dotandosi di strumenti (Consigli Pastorali Diocesani, Consigli Pastorali Vicariali e Consigli Pastorali Parrocchiali, Commissioni, Centri , Consulte, ecc.) che siano veramente vissuti e riconosciuti come luoghi di comunione, di discernimento comunitario e di servizio in vista della missione ed anche, conseguentemente, come luoghi di elaborazione culturale e/o di sensibilizzazione.
- Per mettere a frutto i carismi, tutti (Parrocchie, Associazioni, Movimenti, ecc.) sarà necessario e fondamentale superare gli atteggiamenti di autoreferenzialità e di autosufficienza. Questo non significa sacrificare la pluralità dei doni e delle identità, ma imparare ad armonizzarli sinfonicamente.
- Per affrontare le sfide occorre investire in una nuova ministerialità (ministeri di fatto) che si traduca in un vero riconoscimento del ruolo dei laici nell'attività intra ed extra ecclesiale.
- La valorizzazione dei laici richiede investimento in formazione e il coraggio di uscire da una logica di esclusivo volontariato (per lo meno a certi livelli e/o in certi settori).
- Alla Chiesa e alla società servono laici adulti capaci di vedere, giudicare ed agire perché, come insegnava Giovanni Paolo II, per rifare il tessuto della società occorre rifare il tessuto della Chiesa.
- Nell'esercizio del trasmettere, inteso come rendere ragione della speranza, i credenti devono imparare – e questo è impegno culturale fondamentale – ad argomentare, a portare motivazioni "laiche", a dimostrare su una base eminentemente razionale, mostrando che è vero, buono, bello, rispondente alla vera essenza e ai veri bisogni dell'uomo ciò che si propone.
- Solo in questo modo si potrà evitare il rischio di una "sovraesposizione" del clero e della gerarchia e favorire il radicamento di un modo corretto di intendere e "praticare" la laicità nel trasformare le sfide del mondo in opportunità di nuova o rinnovata evangelizzazione.
- Unità sinfonica e nuova ministerialità dei laici sono i pilastri sui quali deve poggiare il rinnovato impegno della Chiesa Locale relativamente al grande ambito dell'esercizio del trasmettere.
- E se è vero che l'uomo è la via della Chiesa, anche per la Chiesa Locale il fulcro di tale impegno globale, innanzitutto culturale, non potrà che essere la persona e il suo "essere-per", il suo "essere per la relazione".
- Il cristiano dovrà essere capace di testimoniare che l'essere per Cristo è garanzia di vita vissuta in pienezza, che l'essere per gli altri, "incarnato" in una rete di relazioni autentiche, è la condizione per edificare la stessa città dell'uomo, e che solo ponendo al centro la persona si possono spargere quei semi di speranza di cui l'uomo in quanto tale ha bisogno.
- In questa vigilia di Pentecoste la strada maestra è ancora una volta tracciata dal S. Padre che ricorda a tutta la Chiesa che*" Lo Spirito soffia dove vuole, ma la sua volontà è l'unità e la sua presenza si dimostra nello slancio missionario: chi ha*

incontrato qualcosa di vero, di bello e di buono nella propria vita corre a condividerlo ovunque". (Benedetto XVI, 3 giugno 2006)

ELENCO ALLEGATI:

1. Progetto S. Lucia
2. Corso allenatori
3. Progetto teatro
4. Progetto Economia e pace
5. Cultura a Forlì
6. Museo di Bertinoro (cartaceo)
7. Sala multimediale S. Luigi (file e cartaceo)
8. Incontro Padre E. Bianchi